

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 651<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

<b>COMMISSIONE SPECIALE:</b>	
Per la nomina:	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 30404
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	30404
<b>CONGEDI</b> . . . . .	30395
<b>DISEGNI DI LEGGE:</b>	
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . . 30395	
Presentazione . . . . . 30404	
« Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189) ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):	
PRESIDENTE . . . . .	30410 e <i>passim</i>
AMIGONI, <i>relatore</i> . . . . .	30402 e <i>passim</i>
BATTAGLIA, <i>relatore di minoranza</i> 30396 e <i>passim</i>	
* CARELLI . . . . .	Pag. 30412, 30413
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	30396 e <i>passim</i>
D'ALBORA, <i>relatore di minoranza</i> 30397 e <i>passim</i>	
FIorentINO . . . . .	30434
FRANZA . . . . .	30417 e <i>passim</i>
GAVA . . . . .	30443
MAMMUCARI . . . . .	30404
MASSIMO LANCELOTTI . . . . .	30433
NENCIONI, <i>relatore di minoranza</i> 30396 e <i>passim</i>	
RONZA . . . . .	30403
SANSONE . . . . .	30441
TERRACINI . . . . .	30427
TUPINI . . . . .	30396 e <i>passim</i>
VARALDO . . . . .	30425
VENDITTI . . . . .	30433
<b>INTERROGAZIONI:</b>	
Annunzio . . . . .	30446
N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.	



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**CARELLI**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Ha chiesto congedo il senatore Pennavaria per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

**PRESIDENTE**. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuove disposizioni per l'applicazione delle leggi di registro, dell'imposta generale sull'entrata e del bollo ai contratti di locazione di beni immobili » (2279), previo parere della 2ª Commissione.

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dobbiamo esaminare l'articolo 8. Se ne dia lettura.

**CARELLI**, Segretario:

### Art. 8.

L'Ente nazionale non è soggetto all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni ed all'imposta sulle società.

In sostituzione delle imposte di cui al precedente comma, l'Ente nazionale corrisponde annualmente al Tesoro dello Stato una imposta unica sulla energia elettrica prodotta nella misura fissa che verrà determinata dal Governo per il periodo fino al 31 dicembre 1964 con decreto avente valore di legge ordinaria da emanarsi entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Nella determinazione dell'aliquota relativa il Governo si atterrà al criterio di assicurare entrate fiscali globali non superiori

a quelle accertate nell'esercizio 1959-60 per le imposte di cui al primo comma del presente articolo, limitatamente alle attività trasferite all'Ente nazionale ai sensi del quarto comma dell'articolo 1, maggiorate del 10 per cento, e di garantire alle Regioni, alle Provincie, ai Comuni ed alle Camere di commercio entrate non inferiori a quelle accertate nello stesso periodo e maggiorate del 10 per cento.

Col decreto di cui al secondo comma del presente articolo saranno altresì stabilite le modalità per la ripartizione del gettito del tributo fra gli enti che vi hanno diritto.

La determinazione dell'aliquota da applicarsi per il periodo successivo al 31 dicembre 1964 sarà fatta con legge ordinaria.

**PRESIDENTE**. Su questo articolo i senatori Franza, Nencioni, Barbaro, Croilanza, Ferretti, Moltisanti e Turchi hanno presentato un emendamento principale e uno subordinato. Se ne dia lettura.

**CARELLI**, *Segretario*:

« *Sostituire il terzo comma col seguente:*

" Nella determinazione dell'aliquota relativa, il Governo si atterrà ai criteri: a) di assicurare entrate fiscali globali, non inferiori a quelle accertate nell'esercizio 1959-60, sia per le imposte di cui al primo comma del presente articolo, limitatamente alle aziende trasferite all'Ente nazionale, ai sensi del quarto comma dell'articolo 1, sia per l'I.G.E. incidente sugli scambi di energia tra aziende elettriche; entrate non superiori in ogni caso alle suddette entrate, maggiorate del 10 per cento; b) di garantire alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni ed alle Camere di commercio, entrate non inferiori a quelle accertate nello stesso periodo in base alle suddette imposte, maggiorate del 10 per cento " »;

« *In via subordinata, al terzo comma, aggiungere in fine il seguente periodo:* " Nella determinazione delle entrate fiscali globali sarà incluso il gettito dell'imposta generale sull'entrata corrisposto nell'esercizio 1959-60

per scambi di energia fra imprese elettriche " ».

**PRESIDENTE**. Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*. Sono emendamenti che si illustrano da soli.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento principale proposto dai senatori Franza ed altri.

**TUPINI**. In qualità di Presidente della Commissione speciale, dichiaro che la Commissione è contraria. (*Commenti dalla destra*).

Io dico concisamente che la Commissione è contraria perchè, appunto in Commissione, abbiamo già elaborato e discusso tutti gli emendamenti. È inutile che io faccia perder tempo al Senato e dica le ragioni per le quali la Commissione è contraria.

**BATTAGLIA**, *relatore di minoranza*. Per la verità in Commissione spesso noi sentivamo il relatore rimettersi al Ministro e il Ministro qualche volta riservarsi.

**PRESIDENTE**. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, io ho cercato, tanto nella discussione in Commissione quanto nella discussione in Aula, di motivare sempre l'approvazione o il rigetto degli emendamenti.

In questo caso ancora una volta io debbo esprimere la mia posizione contraria. Pare al Governo che il testo così come è stato redatto all'articolo 8, con l'intervento e l'approvazione del Ministero delle finanze, bene risolva il problema per quanto riguarda il periodo transitorio, cioè fino al 1964. È una soluzione intermedia che salva, a parere del Ministro delle finanze — che io sono qui autorizzato a rappresentare — la situazione

attuale senza variare sostanzialmente i precedenti rapporti.

Per quanto attiene poi alla fase definitiva, tutto è riservato al Parlamento. Quindi è anche in vista di questa riserva ulteriore che noi possiamo adottare in questo momento una soluzione transitoria che rappresenta la continuazione di ciò che è stato fatto precedentemente.

Ecco le ragioni per cui il Governo è contrario ad ambedue gli emendamenti ed è favorevole al testo originario.

**PRESIDENTE.** Senatore Nencioni, insiste sugli emendamenti?

**NENCIONI, relatore di minoranza.** Insisto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Franza ed altri al terzo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato)*

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento subordinato presentato dai senatori Franza ed altri al terzo comma.

**TUPINI.** La Commissione è contraria.

**PRESIDENTE.** Il Ministro ha già dichiarato di essere contrario anche a questo emendamento.

Metto pertanto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato in via subordinata dai senatori Franza ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato)*

Sempre all'articolo 8 è stato presentato un emendamento da parte del senatore D'Albora. Se ne dia lettura.

**GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria:**

« Al terzo comma, sostituire le parole: " il Governo si atterrà al criterio di assicurare entrate fiscali non superiori a quelle accer-

tate nell'esercizio 1959-60 " con le altre: " il Governo si atterrà al criterio di assicurare entrate fiscali globali non inferiori a quelle previste per gli esercizi presi in considerazione " ».

**PRESIDENTE.** Il senatore D'Albora ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**D'ALBORA, relatore di minoranza.** Questo emendamento fa seguito alle preoccupazioni, che ho già avanzate in Commissione, per la questione fiscale.

Avevo chiesto che il Ministro delle finanze venisse in quella sede a spiegarci quale vantaggio o svantaggio, fiscalmente parlando, deriva allo Stato da questa operazione; ma non ho potuto avere tale soddisfazione.

In effetti il gettito fiscale proveniente dalle imprese elettriche che il disegno di legge vuole trasferire all'Ente nazionale è rilevante per le imposte di ricchezza mobile sulle società, sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, imposte che, ai sensi dell'articolo 8, l'Ente nazionale non pagherà più, pagando invece la nuova imposta unica sull'energia elettrica prodotta.

Prescindendo dall'opportunità e dalla giustizia di una tale norma, è opportuno concentrare l'attenzione sul gettito che la nuova imposta dovrà dare, al fine di evitare una riduzione di disponibilità all'Erario, disponibilità che sono istituzionalmente destinate a bisogni ben più urgenti di quello di assicurare una facile gestione al nuovo Ente nazionale.

Il terzo comma dell'articolo 8 è invece, nella sua attuale stesura, redatto in modo da rendere sicuro che una riduzione del gettito vi sarà. In primo luogo la sua formulazione è difettosa, perchè fissa al gettito fiscale globale, in base al quale deve essere determinata l'aliquota, un limite massimo e non anche un limite minimo, di modo che consente una riduzione eventualmente anche assai drastica del gettito per la finanza statale, tanto più che fissa invece un limite minimo per la quota del gettito dell'imposta che spetterà agli enti locali.

Ma questa norma fa riferimento — come gettito globale che dovrà essere per essa

fornito dall'Ente nazionale nei prossimi esercizi, a partire dal 1963 quando l'Ente opererà — alle corrispondenti entrate accertate nell'esercizio 1959-60. Queste entrate sono però certamente molto inferiori a quelle già in atto accertate a carico delle imprese elettriche ed ancor più a quelle che sarebbero accertate nei prossimi anni, ove alle imprese elettriche non subentrasse l'Ente nazionale. La produzione e la vendita di energia elettrica sono in continuo aumento e dal 1958, anno cui si possono riferire le entrate per l'esercizio 1959-60, al 1961 l'aumento della produzione delle imprese elettro-commerciali è stato del 28 per cento, da 34,9 a 44,6 miliardi di chilowattore. L'aumento sarà ancora maggiore nel 1962 (si può pensare ad un 37-38 per cento) ed ancora più negli anni successivi. I dati sull'aumento della produzione indicano quale taglio alle entrate fiscali apporti la legge per il solo fatto di fermare il livello dell'aliquota alla riproduzione del gettito del 1959-60 anzichè riferirlo a quello che si avrà o si sarebbe avuto per l'attività delle imprese elettriche nell'anno in corso e negli anni futuri, dato che l'espansione delle loro attività continua o continuerebbe a ritmo assai celere. Bloccando il gettito al livello del 1959-60 si viene a concedere all'Ente nazionale nei prossimi esercizi una esenzione valutabile in decine di miliardi e del tutto ingiustificata. La capacità contributiva dell'Ente nazionale non è, nè deve essere, inferiore a quella delle attuali imprese elettriche: l'Ente nazionale dovrà quindi pagare in futuro quanto avrebbero pagato al fisco queste ultime, contribuendo in eguale misura al gettito fiscale.

Questa esigenza è soddisfatta con il mio emendamento al terzo comma dell'articolo 8, emendamento che inoltre fissa correttamente un limite minimo alle entrate fiscali, ai fini appunto di evitare anche sotto questo aspetto ingiustificate esenzioni a beneficio dell'Ente nazionale ed ai danni della collettività.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**TUPINI.** La Commissione è contraria.

**COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio.** Io non vedo in realtà come si possa affermare, nel caso in cui vi sia, non diciamo un'esenzione, ma un minore gravame di costo sull'Ente, che ciò non sia a beneficio della collettività.

Evidentemente tutto ciò si riflette immediatamente su quello che è il calcolo dei costi e quindi dei prezzi dell'energia. In ogni caso però questa formula, che è certamente una formula che non segue l'annuale incremento delle imposte, ma ha adottato una base fissa ed un limite massimo di incremento del 10 per cento, è una formula che vale per l'anno 1963, cioè per un anno soltanto. Poi dal 1964 bisognerà adottare una formulazione diversa che spetterà al Parlamento di dettare con una sua legge. È evidente che in questa fase transitoria bisognava adottare un criterio piuttosto preciso e fisso attraverso il quale si conoscesse in anticipo l'entità dell'imposizione fiscale e quindi la ripercussione sui costi.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore D'Albora. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

I senatori Venditti, Bergamasco e Battaglia hanno presentato un emendamento tendente a sostituire nel terzo comma alle parole « non superiori a quelle accertate nell'esercizio 1959-60 » le altre « corrispondenti proporzionalmente a quelle accertate nello esercizio 1959-60 ».

Il senatore Battaglia ha facoltà di svolgerlo.

**BATTAGLIA, relatore di minoranza.** Signor Presidente, un'altra scaramuccia che si avvia alla disfatta. Avendo sentito il parere del Ministro e della Commissione in relazione agli emendamenti dell'onorevole D'Albora, mi aspetto uguale risposta sul mio emendamento, il quale trova la sua ragion d'essere in determinate affermazioni dello onorevole Ministro. Ella, signor Ministro,

poc'anzi ha detto. noi abbiamo voluto salvare per questo periodo transitorio lo *status quo* ed abbiamo voluto prefissare quale dovrà essere il peso fiscale (dell'imposta di fabbricazione dell'energia elettrica, al posto della ricchezza mobile) dell'Enel. Ma io le domando, signor Ministro: crede veramente lei che nella sua attuale formulazione l'articolo 8 del disegno di legge in esame garantisca lo *status quo* di cui lei ha fatto cenno? Non crede, invece, lei che la nuova imposta che non dovrà essere superiore allo aggravio fiscale già incidente sulle aziende elettriche nell'anno 1959-60, sia pure maggiorato del 10 per cento, non porterà come conseguenza una diminuzione nelle entrate dello Stato? Ella sa, infatti, che la produzione dell'energia dal 1959 ad oggi è aumentata del 37 per cento e, quindi, altro che *status quo*. Da qui la ragion d'essere del nostro emendamento con cui si tende a rendere la nuova imposta proporzionata alla prima senza minori introiti per lo Stato. Alle nostre domande ed osservazioni non so come lei, onorevole Ministro, risponderà. Ella è certamente molto abile ed anche amabile, diceva ieri un collega. E noi le riconosciamo tali doti; ma purtroppo le « dolci » parole da lei dette per questo disegno di legge non ci hanno convinto.

Se gli argomenti che lei sta per svolgere in ordine al mio emendamento avessero il potere della convinzione, noi saremmo molto più lieti. Ecco perchè mi permetto di insistere.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T U P I N I . La Commissione è contraria

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, quando non posso convincere con gli argomenti cerco di convincere con la dolcezza. Ed è in nome della dolcezza che prego il senatore Battaglia di non insistere. (*ilarità*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Venditti, Bergamasco e Battaglia. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Sempre al terzo comma i senatori Battaglia, Bergamasco e Venditti hanno presentato un emendamento tendente a sostituire le parole « 10 per cento » con le altre « 20 per cento » Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

I senatori Franza, Nencioni, Barbaro, Crollanza, Ferretti, Moltisanti e Turchi hanno presentato un emendamento tendente ad inserire nel quarto comma, dopo le parole « saranno altresì stabilite », le altre « le proporzioni e ».

Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgerlo.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Questo emendamento mi sembra che si imponga perchè nella norma si afferma: « Col decreto di cui al secondo comma del presente articolo saranno altresì stabilite le modalità per la ripartizione del gettito del tributo fra gli enti che vi hanno diritto ». Ora non si tratta di modalità di ripartizione, ma si tratta di proporzionare la ripartizione del gettito del tributo tra gli enti che vi hanno diritto. La modalità è un'altra cosa; si tratta, pertanto, di due concetti diversi. Ora, mi sembra che la lettera della norma tradisca il pensiero del legislatore; ecco perchè occorre chiarirlo col termine più appropriato di « proporzioni ».

Si può, tuttavia, come abbiamo proposto, lasciare il termine « modalità », ma inserire il termine « proporzioni » e dire « le proporzioni e le modalità ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame

T U P I N I . La Commissione è contraria.

**C O L O M B O**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi pare che nel sostantivo adoperato, cioè « modalità », sia implicito in fondo un concetto di proporzionalità, a parte il fatto che questa questione non può bloccare il legislatore per quanto riguarderà le leggi delegate che dovranno occuparsi della materia.

**N E N C I O N I**, *relatore di minoranza*. Il legislatore può sempre stabilire le modalità e le proporzioni.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Nencioni, insiste sull'emendamento?

**N E N C I O N I**, *relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Franza, Nencioni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti l'articolo 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Passiamo ora all'articolo 9. Se ne dia lettura.

**G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A**,  
*Segretaria*:

Art. 9.

La differenza fra il valore netto al quale era iscritto in inventario e in bilancio il complesso dei beni e dei rapporti che formano oggetto del trasferimento previsto dall'articolo 4 e l'ammontare dell'indennizzo non costituisce plusvalenza ai fini degli articoli 100 e 106 del testo unico sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, nè costituisce reddito ai sensi dell'articolo 148 dello stesso testo unico.

Gli interessi previsti dall'articolo 6 sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile.

I crediti verso l'Ente nazionale per gli indennizzi sono detratti, per l'ammontare che

risulta alla chiusura di ciascun esercizio sociale, nella determinazione del patrimonio imponibile ai sensi dell'articolo 147 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, ai fini dell'applicazione dell'imposta sulle società, e gli interessi sui crediti verso l'Ente per gli indennizzi non concorrono a formare il reddito complessivo ai sensi dell'articolo 148 del medesimo testo unico.

Le cessioni delle semestralità di cui all'articolo 6 effettuate ad aziende o istituti di credito ed i finanziamenti in genere concessi da questi ultimi in relazione alle cessioni anzidette sono soggetti alla tassa fissa di registro di lire 1.000.

Fino al 30 giugno 1965 gli atti di fusione ai quali partecipano una o più società i cui beni hanno formato oggetto del trasferimento previsto dall'articolo 4 sono soggetti all'imposta fissa di registro di lire 10.000, all'imposta fissa ipotecaria di lire 2.000 ed alla tassa fissa di concessione governativa di lire 5.000, a condizione che il capitale della società risultante dalla fusione o l'aumento del capitale della società incorporante non superi il triplo del capitale complessivo delle società assoggettate a trasferimento che hanno partecipato all'operazione. Alle medesime imposte fisse sono soggetti i conferimenti effettuati in altre società da parte delle società assoggettate al trasferimento, nonché quelli effettuati da altre società in società assoggettate al trasferimento, a condizione che il capitale di queste, per effetto del conferimento, non risulti aumentato di oltre il triplo. In caso contrario l'eccedenza sarà soggetta ai detti tributi nei modi e nelle misure normali, applicando per la determinazione dell'aliquota dell'imposta di registro l'articolo 49 del testo unico 30 dicembre 1923, n. 3269.

I redditi e le plusvalenze emergenti dalle operazioni previste nel comma precedente, che siano indicati distintamente nel bilancio delle società risultanti dalla fusione, della società incorporante o della società conferente, sono soggetti all'imposta di ricchezza mobile e all'imposta sulle società nell'esercizio in cui sono realizzati o distribuiti.

Sono inoltre soggetti all'imposta di registro ed alla tassa di concessione governativa



tiva nelle misure fisse sopra indicate gli aumenti di capitale attuati mediante imputazione delle differenze di cui al primo comma e le riduzioni di capitale previste dalla presente legge.

La restituzione agli aventi diritto dei beni non ritenuti dall'Ente nazionale non costituisce trasferimento assoggettabile ad imposte.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati diversi emendamenti. Se ne dia lettura

GALLOTTI BALBONI LUISA,  
Segretaria:

« Al primo comma, sostituire le parole iniziali, fino alla parola: " indennizzo " compresa, con le altre. " La differenza fra l'ammontare dell'indennizzo e il valore netto al quale era iscritto in inventario e in bilancio il complesso dei beni e dei rapporti che formano oggetto del trasferimento previsto dall'articolo 4 " »

NENCIONI, FRANZA, BARBARO, CROL-  
LALANZA, FERRETTI, MOLTISANTI,  
TURCHI;

« Al terzo comma aggiungere in fine il seguente periodo. " Saranno inoltre esenti dall'imposta sulle società gli importi corrisposti alle società a titolo d'indennizzo per un anno dalla data della corresponsione " ».

FRANZA, NENCIONI, BARBARO, CROL-  
LALANZA, FERRETTI, MOLTISANTI,  
TURCHI;

« Al quarto comma, aggiungere in fine le parole: " , e sono esenti per il periodo di un anno dall'imposta sulle società " ».

FRANZA, NENCIONI, BARBARO, CROL-  
LALANZA, FERRETTI, MOLTISANTI,  
TURCHI;

« Al quinto comma, sostituire le parole iniziali: " Fino al 30 giugno 1965 " con le altre: " Fino al 30 giugno 1967 " »

D'ALBORA;

« Al quinto comma, primo periodo, sostituire le parole: " o l'aumento " con le altre: " o dall'aumento " ».

CARELLI;

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

" La differenza fra l'ammontare dell'indennizzo e il valore netto al quale era iscritto in inventario e in bilancio il complesso dei beni e dei rapporti che formano oggetto del trasferimento previsto dagli articoli 1 e 4, non costituisce plusvalenza ai fini degli articoli 100 e 106 del testo unico sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, nè costituisce reddito ai sensi dell'articolo 148 dello stesso testo unico.

Gli interessi previsti dall'articolo 6 sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile.

I crediti verso l'Ente per gli indennizzi sono detratti, per l'ammontare che risulta alla chiusura di ciascun esercizio sociale, nella determinazione del patrimonio imponibile ai sensi dell'articolo 147 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645 ai fini dell'applicazione dell'imposta sulle società e gli interessi sui crediti verso l'Ente per gli indennizzi non concorrono a formare il reddito complessivo ai sensi dell'articolo 148 del medesimo testo unico.

Le cessioni delle semestralità di cui all'articolo 6 effettuate ad aziende o istituti di credito e i finanziamenti in genere concessi da questi ultimi in relazione alle cessioni anzidette sono soggetti alla tassa fissa di registro di lire 1.000.

Fino al 31 dicembre 1964 gli atti di fusione ai quali partecipano una o più società assoggettate al trasferimento ed i conferimenti fatti dalle società stesse in altre società saranno soggetti all'imposta di registro, all'imposta ipotecaria ed alla tassa di concessione governativa nelle misure fisse rispettivamente di lire 10.000, 2.000 e 5.000 a condizione:

a) che il capitale della società risultante dalla fusione non superi il doppio del capitale complessivo delle società assoggettate a trasferimento che hanno partecipato alla operazione. In caso contrario l'eccedenza sarà soggetta ai detti tributi nei modi e nelle

misure normali, applicando per la determinazione dell'aliquota dell'imposta di registro l'articolo 49 del testo unico 30 dicembre 1923, n. 3269. Ai fini del limite del doppio, non si tiene conto degli aumenti del capitale delle società assoggettate a trasferimento deliberati dopo l'entrata in vigore della presente legge, ad eccezione di quelli attuati mediante imputazione delle differenze di cui al primo comma;

b) che le società non abbiano partecipato ad altre fusioni o i beni conferiti non abbiano formato oggetto di altri conferimenti, agevolati a norma del presente articolo;

c) che l'operazione sia stata autorizzata dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio a norma del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni.

Le plusvalenze emergenti dalle operazioni previste nel comma precedente, che siano indicate distintamente nel bilancio della società risultante dalla fusione o della società conferente sono soggetti all'imposta di ricchezza mobile e all'imposta sulle società nell'esercizio in cui, dopo l'attuazione delle operazioni stesse, siano imputate a capitale, distribuite, realizzate o portate a copertura di perdite o minusvalenze preesistenti.

Le agevolazioni previste dai due commi precedenti sono revocate qualora risulti che nei tre esercizi successivi al compimento delle operazioni agevolate l'attività sociale sia stata prevalentemente rivolta alla proprietà, all'acquisto e alla gestione di beni immobili.

Sono inoltre soggetti all'imposta di registro ed alla tassa di concessione governativa nelle misure fisse sopra indicate gli aumenti di capitale attuati mediante imputazione delle differenze di cui al primo comma e le riduzioni di capitale previste dalla presente legge.

La restituzione agli aventi diritto dei beni non ritenuti dall'Ente nazionale non costituisce trasferimento assoggettabile ad imposte ».

AMIGONI, LAMI STARNUTI, CRESPELANI, FOCACCIA, BOLETTIERI, VECCELLIO, BUSSI, CENINI, ANGELILLI, SPAGNOLLI.

P R E S I D E N T E . Il senatore Amigoni ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Scusi, signor Presidente, ma c'è un mio emendamento al primo comma che ritengo debba avere la precedenza.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, l'emendamento del senatore Amigoni ha la precedenza in quanto è sostitutivo dell'intero articolo.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. A me sembra signor Presidente, che l'emendamento che io ho presentato debba essere discusso con precedenza, perchè, qualora venga approvato l'emendamento Amigoni, cioè quello concordato, resterebbero preclusi tutti gli emendamenti che sono stati presentati. E a me sembra che abbiano la precedenza nella discussione, perchè trattano casi particolari. Successivamente potremo valutare e discutere l'emendamento Amigoni.

A M I G O N I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A M I G O N I , *relatore*. Se mi si consente, vorrei dire che nell'emendamento che ho presentato è assorbito il primo emendamento del senatore Nencioni, del quale è stata riportata la dizione, essendone stata senz'altro riconosciuta l'opportunità. Quindi, mi pare che per ciò che si riferisce al primo emendamento, potrebbe essere discusso assieme a quello generale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha allora facoltà di parlare per illustrare gli emendamenti presentati al terzo e al quarto comma.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, preferirei parlare dopo, per dichiarazione di voto sull'intero articolo.

R O N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O N Z A . Prendo la parola sul nuovo testo dell'articolo 9 formulato e presentato dalla Commissione, cioè dal collega Amigoni ed altri nella nuova stesura.

B A T T A G L I A , *relatore di minoranza*. Non è un testo della Commissione.

R O N Z A . Mi sono corretto immediatamente dicendo « dal collega Amigoni ed altri » della Commissione speciale.

Credo che, leggendo la nuova formulazione, noi possiamo subito rilevare quali sono le innovazioni apportate al vecchio testo pervenuto dalla Camera ed alla precedente formulazione proposta dalla nostra Commissione. Ho il dovere di dire anzitutto che ho ritirato l'emendamento all'articolo 9 presentato da me anche a nome dei colleghi del Gruppo socialista, poichè abbiamo ritenuto che, nel corso degli studi per la nuova stesura degli articoli, siano state superate parecchie delle obiezioni che noi avevamo sollevato e che avevamo posto all'attenzione dei colleghi attraverso il nostro emendamento.

Quale era lo scopo del nostro emendamento? Richiamare l'attenzione del Senato sul principio affermato nel testo della Camera, il quale voleva, nel sistema della legge, accordare agevolazioni fiscali solo ed unicamente ai trasferimenti dei beni espropriati, cioè alle società ex elettriche ed avanzare quindi delle riserve circa l'opportunità di concedere o meno ed in qual forma agevolazioni fiscali anche per trasferimenti di beni che non fossero delle società elettriche espropriate. Ci pareva che questa riserva anzitutto si dovesse richiamare a un criterio di equità tributaria. Si doveva e si deve mettere in rilievo la ragione e i motivi che possono spiegare perchè con questa legge si estendono agevolazioni tributarie anche al trasferimento di beni non ex elettrici.

L'onorevole Amigoni aveva illustrato il suo proponimento di facilitare l'investimento, dei capitali provenienti dalle espropriazioni, in nuove attività produttive. Di fronte a questa affermazione, avevamo ritenuto non suf-

ficiente la formulazione del primo emendamento Amigoni; in Commissione il Gruppo dei colleghi socialisti aveva votato contro perchè, se si doveva aderire al principio di accordare facilitazioni fiscali di questa natura, di questo peso, anche al trasferimento di beni provenienti da attività non ex elettriche ed estendere anche l'agevolazione fiscale, costituita dalla deroga al testo unico delle imposte dirette per quanto riguarda la tassabilità delle plus-valenze, occorre, a nostro giudizio, fissare criteri e modalità che giustificassero e spiegassero il perchè di questa agevolazione.

Nel corso del riesame dell'articolo 9 è emersa la possibilità di trovare una formula che, nel quadro delle disposizioni vigenti, desse garanzia che gli investimenti sarebbero stati portati a fini produttivi; a tal fine escludendo che le agevolazioni fiscali potessero essere concesse anche ai beni ex elettrici, qualora andassero ad investimenti speculativi e non produttivi, fissando un rapporto di valori tra gli investimenti provenienti dagli ex elettrici e quelli provenienti da altre fonti; il tutto per indirizzare la strutturazione di nuove attività senza dare prevalenza a gruppi ex elettrici a danno di non elettrici, attraverso miglioramenti del testo che consentano di accordare agevolazioni con criteri di parità ed equità per quanti ne vorranno beneficiare.

Per garantire inoltre che le attività produttive, che verranno ad essere incentivizzate dalle agevolazioni fiscali, rispondano veramente al fine di una maggiore produttività ed alla creazione di nuovi posti lavoro, noi avevamo nel nostro emendamento anche precisato che, a nostro giudizio, queste agevolazioni dovessero andare per investimenti di capitale secondo queste direttive.

Avevamo proposto che il Comitato dei ministri presiedesse all'accertamento di queste direttive; prendiamo atto che nel nuovo testo è accolta una formula idonea all'uopo stabilendo che le operazioni debbono essere autorizzate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Diamo atto infine che anche l'onorevole Ministro, ieri a chiusura del suo intervento, ha manifestato ed espresso la volontà della maggioranza go-

vernativa di far sì che questi capitali, provenienti dalle attività extra elettriche, vadano a dare incremento a nuove attività produttive, vadano a migliorare il sistema produttivo italiano e non già a creare delle possibilità speculative.

Ce ne dà garanzia anche la disposizione che le operazioni agevolate sono sottoposte al controllo del Comitato interministeriale del credito. Per questi motivi crediamo di dover dare la nostra approvazione all'emendamento Amigoni ed altri.

#### Presentazione di disegni di legge

**T R A B U C C H I**, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**T R A B U C C H I**, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, il primo dei quali a nome del Presidente del Consiglio:

« Provvedimenti per l'edilizia ospedaliera » (2291);

« Istituzione di una imposta unica sui premi dei giuochi svolti in occasione di spettacoli radiotelevisivi o di manifestazioni di qualsiasi genere, in sostituzione dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta complementare relative ai premi corrisposti ai vincitori » (2292);

« Nuove disposizioni tributarie in materia di imposta sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno di titoli, merci o valori » (2293).

**P R E S I D E N T E**. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

#### Per la nomina di una Commissione speciale

**T R A B U C C H I**, *Ministro delle finanze*. Chiedo che il Senato per il disegno di legge « Provvedimenti a favore dell'edilizia ospedaliera » nomini una Commissione

speciale, perchè vi sono interessate molte Commissioni: Sanità, Lavori pubblici, Finanze e tesoro, Marina mercantile, Difesa.

**P R E S I D E N T E**. La nomina di una Commissione speciale è di competenza del Senato ed è quindi necessario che il Senato conosca preventivamente il contenuto del disegno di legge. Pertanto nella prossima seduta farò mia, se sarà il caso, la sua proposta e il Senato, che avrà nel frattempo potuto prendere cognizione del disegno di legge, assumerà le sue decisioni.

**T R A B U C C H I**, *Ministro delle finanze*. Ringrazio.

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E**. Ha chiesto di parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

**M A M M U C A R I**. Vorrei, innanzitutto, fare un'osservazione in merito all'emendamento al quinto comma dell'articolo 9 ed anche agli altri emendamenti, che sono stati presentati in ottemperanza alla volontà di modificare nella pratica, anche sostanzialmente, il testo del disegno di legge, così come ci era pervenuto dalla Camera.

Gli emendamenti che sono stati presentati sono estremamente involuti e oltre tutto di difficile comprensione, per quanta buona volontà si possa mettere nella lettura, e credo che, quando si dovrà applicare la legge così come viene emendata, in base per esempio al quinto comma dell'articolo 9, occorrerà un nutrito gruppo di giuristi, ed anche provvisti di grande capacità, per dare una interpretazione esatta, almeno, degli intendimenti che gli emendatori dell'articolo 7, si proponevano. Tale complessità appesantisce il testo del disegno di legge e rende difficile una semplice e rapida applicazione dei vari articoli.

L'altra osservazione che vorrei fare è che l'emendamento al comma quinto dell'articolo 9 — che, vorrei far presente per inciso, è venuto in nostro possesso soltanto ora — modifica in parte, anche sostanzialmente, un settore del disegno di legge, che ha grande importanza per il buon andamento dell'Enel

ed anche per il buon andamento dell'economia italiana nel senso della programmazione.

Qual è la nostra critica al presente emendamento? Noi facciamo notare che abbiamo votato contro tutti gli emendamenti, da qualunque parte presentati al Senato, fermi al principio che il disegno di legge, come ci era pervenuto dalla Camera, fosse non soltanto già sufficientemente complicato, ma comprendesse agevolazioni eccezionali per i gruppi elettrici che erano stati fortemente agevolati negli ultimi decenni. Noi abbiamo dichiarato all'inizio della discussione in Commissione speciale che avremmo votato contro ogni emendamento sia per accelerare l'iter del disegno di legge, sia per impedire che ulteriori agevolazioni venissero concesse ai gruppi elettrici. Con il presente emendamento si accentuano le disposizioni di favore per i gruppi elettrici.

Vorrei ricordare al Senato che questi gruppi non sono povera gente, che ha vissuto sempre stentatamente; sono i più potenti gruppi della finanza italiana, sono i complessi finanziari, che hanno dettato legge permanentemente nella Nazione italiana, collegati con grandi forze economiche internazionali, ed hanno deciso della sorte di intere regioni e di alcuni settori dell'economia italiana. Sono gruppi, che hanno ottenuto una serie di favori dallo Stato, sotto qualunque regime, ed anche in questi ultimi quindici anni

Per chiarire ancora meglio la nostra opposizione al presente emendamento, vorrei elencare quali sono stati i vantaggi di cui hanno già beneficiato le società elettriche. Il primo è che le società vengono indennizzate non già in base al valore reale degli impianti, ma in base al valore di borsa delle azioni. Sappiamo che il valore di borsa delle azioni è tanto maggiore quanto maggiore è l'utile. Noi diamo già 1.500 miliardi, secondo una valutazione prudente, a queste società, ed è denaro che non paga solo una piccola parte degli italiani, ma paghiamo tutti. Il secondo sta nel fatto che queste società hanno avuto dallo Stato centinaia di miliardi di contributo per gli impianti e ad esse non ne è richiesta la restituzione; si tratta perciò di una graziosa elargizione che resta definitivamente fatta alle società. Il

terzo: questi raggruppamenti hanno realizzato l'autofinanziamento attraverso il gioco delle tariffe e l'orientamento degli investimenti nelle zone, e nei settori, ove maggiore fosse il profitto da ricavare. Tale autofinanziamento è stato di enorme portata, ed ha avuto conseguenze determinanti anche nel mondo finanziario e nelle società degli investimenti nel settore economico. Un altro vantaggio è consistito nella capacità di occultare gli utili attraverso vari giochi delle voci di bilancio ed in maniera particolare attraverso il processo di aumento del capitale

Un esame del processo in parola pone in luce cose veramente sorprendenti: società che, rispetto al 1938, hanno aumentato di 150 volte il capitale; lo hanno aumentato per il 70-80-90 per cento, donando agli azionisti milioni di azioni gratuite. E si sa quali sono i regali che si fanno ai grandi azionisti quando si concedono azioni gratuite; le azioni non sono pezzi di carta, sono denari contanti, che escono dalle tasche delle categorie lavoratrici e produttrici per andare a finire in quelle dei colossi della finanza.

Un altro vantaggio hanno ottenuto queste società, e mi si permetta di riferirmi all'articolo emendato, che è stato approvato, con la nostra opposizione, questa mattina: l'articolo 7. Sulla base di tale articolo, essendo scomparsi l'emissione di due tipi di obbligazioni e il criterio dell'esplicita dizione di piccolo e medio risparmiatore, queste società, provviste di esperti di gran valore in materia giuridica, amministrativa ed economica, capaci di intervenire in tutti i settori in maniera tale da far avere, di fatto, sempre ragione a questi grossi complessi, potranno trovare il metodo di avvantaggiarsi di una parte dei miliardi — non sappiamo quanti — che lo Stato dovrà mettere a disposizione per venire incontro ai portatori di piccoli e medi importi azionari.

Ho voluto elencare questi elementi di favore per far presente che l'ulteriore vantaggio, che viene concesso per mezzo dell'emendamento al 5° comma dell'articolo 9, non soltanto si aggiunge ai precedenti, ma sovrasta e, direi, conclude la serie di vantaggi che questi gruppi hanno avuto, fino a quando sono stati in vita. Nell'istante in cui debbono scomparire, e, forse, solo formalmente,

si dà loro la possibilità di intervenire di nuovo nella vita italiana attraverso un'agevolazione di carattere particolare, che non viene in genere concessa alle piccole e medie società anonime.

L'altra osservazione che vogliamo fare è che l'emendamento urta, almeno a nostro parere (a meno che noi non diamo una interpretazione della nazionalizzazione che sia in contrasto con gli orientamenti del Governo di centro-sinistra), con l'obiettivo di fondo del disegno di legge che stiamo discutendo, obiettivo che dovrebbe consistere non soltanto nel dare allo Stato uno strumento come quello del settore elettrico, determinante per un'impostazione unitaria dell'economia italiana e della programmazione su scala nazionale, ma anche nel ridurre la forza di questi gruppi di potere economico, che hanno sinora dettato legge nel nostro Paese, in modo da realizzare una situazione nuova, in corrispondenza anche all'applicazione di alcuni principi della Costituzione; situazione in cui non si avverta la potenza di queste concentrazioni economiche che, è inutile dirlo, hanno avuto un'enorme funzione nella vita politica italiana, costituendo un fortissimo sistema di pressione per orientare l'opinione pubblica e l'attività politica in una determinata direzione.

Non dimentichiamo gli accordi che i gruppi elettrici fecero col fascismo e i vantaggi che ne ebbero, e le conseguenze che ne derivarono e che hanno avuto purtroppo un grande peso nella vita italiana.

Si dice: noi togliamo a queste società la possibilità di produrre, trasportare e distribuire energia elettrica, quindi togliamo loro la funzione essenziale. Però in altra maniera, per altra via, le ripresentiamo sulla scena della vita economica, ed anche politica, italiana, concedendo loro non soltanto i 1.500 miliardi che lo Stato dovrà pagare, ma anche la possibilità di raggrupparsi in modo tale, da ricostituire non solo il precedente gruppo di potere, ma un gruppo di potere ancora più forte di prima.

L'obiettivo politico — perchè qui siamo in un consesso politico e di queste cose dobbiamo parlare — che la legge avrebbe dovuto proporsi viene in gran parte ridotto;

ciò che esce dalla porta in un certo senso rientra dalla finestra. Quella capacità di azione che questi gruppi hanno avuto fino ad oggi nel nostro Paese, per altri settori, in altri campi, si ripresenta, con tutte le conseguenze negative, che possono derivare alla vita nazionale italiana.

Ma l'altra questione che pure, a mio parere, deve esser posta in evidenza è questa: una volta che il Governo di centro-sinistra ha stabilito di porsi sulla strada della programmazione, in qual modo le agevolazioni che vengono concesse — non soltanto quelle di cui agli emendamenti agli articoli precedenti, ma anche quelle che derivano dall'emendamento al quinto comma dell'articolo 9 — in che modo, dicevo, le agevolazioni danno la possibilità a questi nuovi forti gruppi di potere di intervenire nella vita economica italiana, e quindi di riflesso anche nella vita politica italiana, in maniera tale da potere, entro certi limiti almeno, dettar legge in merito all'orientamento della programmazione? Nell'emendamento è stato affermato il criterio da un lato della autorizzazione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, dall'altro di una remora per gli investimenti di carattere immobiliare. Ma non sono solo questi gli investimenti attraverso i quali si può variare l'impostazione e la programmazione: i settori nei quali si può intervenire sono infiniti. Ed a queste società si apre la possibilità di intervenire in una serie di settori della vita italiana, ed il loro peso è tale da poter influire anche sull'orientamento della programmazione.

Quindi anche un obiettivo politico di carattere fondamentale del Governo attuale, e da esso conclamato — c'è ormai la Commissione della programmazione che si riunisce abbastanza frequentemente — cioè l'obiettivo di determinare un primo esperimento di programmazione, in parte viene inficiato dalla politica economico-finanziaria che, grazie agli enormi vantaggi che vengono concessi, i ricostituiti gruppi di potere intenderanno attuare.

Altra osservazione è la seguente: si sta discutendo, se non erro, alla Camera, presso una Commissione speciale, non solamen-

te per un'inchiesta sulla consistenza, sulla definizione, sul numero dei monopoli operanti in Italia, ma anche per proporre provvedimenti tali da ridurre la forza dei monopoli enucleati. Attraverso l'emendamento che stiamo discutendo, non operiamo in contrasto almeno con lo spirito e gli obiettivi che dovrebbero permeare e dare uno scopo ai lavori della Commissione speciale parlamentare detta « antimopolio »? Il nostro parere è che, attraverso questo emendamento, si riesca a distorcere un orientamento politico, che, ripeto, alla Camera dovrebbe essere alla base dell'attività di quella Commissione speciale.

Inoltre, vi è un'osservazione di carattere più generale, che, a mio parere, è necessario fare in merito a questo emendamento: ogni qualvolta si tratta di una scelta di fondo, che il Governo deve concretizzare nella vita nazionale, in maniera particolare nel settore dell'economia, questa scelta di fondo viene sempre realizzata a vantaggio di un determinato soggetto, e, cioè, a vantaggio del soggetto: grande capitale. Potrei, qui, citare una serie di esempi di come questo fatto sia permanente; ma direi, in un certo senso, che il soggetto anche dello stesso disegno di legge sulla nazionalizzazione è sempre il grande capitale, dato questo timore che si ha di offenderlo di colpirlo troppo rudemente. Non ha detto, forse, il ministro Trabucchi che i gruppi elettrici sono stati traumatizzati, e che è, quindi, necessario porli in condizione, attraverso accorgimenti finanziari, di intervenire di nuovo nella vita italiana con tutto il loro peso, in modo che non si disperdano gli ingenti mezzi finanziari, che la collettività nazionale offre ad essi? Quasi che i 1.500 miliardi che riescono ad ottenere da tutti gli italiani non finiscano negli investimenti o produttivi o di carattere speculativo nel nostro Paese. Questa preoccupazione, a mio parere, non avrebbe dovuto esistere; sappiamo molto bene che chi ha i miliardi in mano li investe, e li investe laddove maggiormente possono rendere. Settori in Italia, in cui i capitali non possono rendere, non ve ne sono; saremmo altrimenti anche in contraddizione con tutte le affermazioni, che vengono fatte, sul processo di sviluppo dell'economia italiana.

Cioè proprio in questa congiuntura di miraco economico noi non avremmo dovuto aver paura di « traumatizzare » questi complessi finanziari, perchè il campo in cui costoro possono operare è un campo talmente vasto ed ha settori talmente numerosi, da non far sorgere pentimenti, riserve, remore nell'investire i soldi che la collettività nazionale dà loro. La questione di fondo è quella delle scelte che opera il Governo; ancora una volta, con questo emendamento, la scelta fondamentale è nella direzione dei grandi gruppi monopolistici, dei grandi complessi finanziari. Vediamo che tale direzione delle scelte è permanente: nel settore della distribuzione la si realizza con le agevolazioni, che si danno ai complessi finanziari, per la costituzione dei supermercati. Non è per caso che potenti complessi finanziari operano con forza crescente in tale settore. Nell'agricoltura la vediamo concretizzarsi in questi giorni, dovendosi discutere il disegno di legge per l'aumento dei minimi di pensione ai coltivatori diretti, ma di fatto per la cancellazione di centinaia di migliaia di contadini dagli elenchi; l'abbiamo avvertita non molto tempo fa, nella enunciazione dei criteri d'applicazione del Piano Verde, desunti dalla necessità di soddisfare gli interessi della grande proprietà terriera; la constatiamo con i crediti e le esclusioni diverse concesse ai grandi complessi finanziari, che operano nel settore delle esportazioni sia di beni, che di capitali e di iniziative all'estero. Il soggetto delle scelte e, perciò, delle politiche governative, non è mai il popolo italiano, configurato nelle categorie dei lavoratori e dei piccoli e medi produttori. Il soggetto è permanentemente costituito dai grossi complessi finanziari, dalle grosse società anonime, del grande capitale. Ecco le ragioni della presentazione dell'emendamento, che stiamo ora discutendo.

Altra questione, che vogliamo porre in evidenza, è che proprio nel momento in cui si decidono queste scelte, si pone in evidenza un'alleanza politica, che — me lo permetta, onorevole Ministro — definirei, ma solo per gli ingenui, per lo meno strana. In Commissione i vari emendamenti, presentati dal senatore Amigoni, e ora in aula i precedenti emendamenti e l'attuale sono accolti fa-

vorevolmente dalle destre e sono stati da queste votati. Ora non credo che le destre diano il loro assenso ad emendamenti di fondo modificatori del disegno di legge, così come ci è pervenuto dalla Camera, soltanto per un orientamento di carattere ideale. È che vi sono determinati interessi, che debbono essere rappresentati e difesi. D'altra parte i giornali della Confindustria e dei grossi complessi industriali ce lo dicono con tutta chiarezza: è necessario arrivare a modificare il disegno di legge, è necessario arrivare a tutelare determinati interessi, gli interessi, cioè, dei grandi gruppi di monopolio e dei grandi complessi finanziari.

Il filo rosso dell'alleanza di fondo a destra che è permanente e determinante, nella pratica e nella realtà, per l'impostazione della politica economica nel nostro Paese, ancora una volta viene alla luce. L'emendamento al comma quinto dell'articolo 9 porta, sì, determinate firme, è un emendamento, sì concordato tra i partiti, che compongono e sostengono il Governo di centro-sinistra, ma è un emendamento concordato nel senso di non far dispiacere per lo meno al Partito liberale, non dico al Partito missino che pure lo fa proprio, perchè assorbe addirittura emendamenti presentati dai suoi senatori. C'è lo zampino del Partito liberale in questo emendamento, perchè esso accoglie e legifera alcune richieste e sollecitazioni, che l'A.N.I.D.E.L. e la Confindustria avevano avanzato più di una volta in modo anche clamoroso. L'emendamento è il frutto di un'alleanza, che ha, sì, l'assenso anche di una parte del movimento di sinistra esistente nel nostro Paese, ma, nella pratica, è un emendamento che rispecchia determinate volontà, che non sono volontà del movimento democratico, bensì volontà che rappresentano determinati interessi ben configurati.

Abbiamo voluto fare queste osservazioni per ribadire maggiormente il nostro principio della necessità di dare consistenza allo spirito del disegno di legge, così come era stato varato alla Camera attraverso accordi e rinunzie, anche da parte nostra, ad emendamenti che avrebbero indiscutibilmente potuto migliorare il provvedimento. Nella

sostanza l'emendamento quali agevolazioni mira a dare? Mira a dare agevolazioni per le fusioni. Noi abbiamo già espresso parere contrario al disegno di legge concernente le fusioni e parere contrario è stato dato dal nostro gruppo anche alla Camera. Attraverso questo emendamento noi rendiamo possibile la costituzione di grossi agglomerati finanziari, che riusciranno ad intervenire pesantemente in determinati settori della vita italiana. Si prenda per esempio la notizia riportata da tutti i giornali che la Edison, non già sulla base del capitale, che resterà alla società per le attività cosiddette residue, ma in base a quello che lo Stato le corrisponderà, dicevo, ha già impostato un piano di interventi nell'industria automobilistica. Si parla della « Lancia »; si parla di accordo tra i giganti dell'economia capitalistica italiana — Montecatini, Italcementi e Edison — per poter realizzare interventi finanziari reciproci. (*Interruzione del senatore Amigoni*).

Onorevole senatore Amigoni, non so se lei sia penetrato a fondo nella vita finanziaria italiana, ma probabilmente il senatore Battaglia o il deputato Malagodi possono darle maggiori chiarimenti in materia. C'è, in Italia, un processo di revisione degli investimenti, da parte dei gruppi elettrici. Io ho potuto vedere, in questi giorni, esaminando alcuni atti pubblici delle società elettriche, in che modo, le società, preparandosi, nel corso di anni, all'applicazione del processo di nazionalizzazione, si siano attrezzate per poter intervenire in altri settori; già oggi i gruppi elettrici intervengono in almeno 8 altri settori importanti dell'economia, quali quello chimico, immobiliare, meccanico, nucleare, petrolchimico.

Si vogliono agevolare le società spodestate e realizzare fusioni! Ma la fusione di grossi complessi, che cosa significa? Significa costituire nuovi grossi gruppi finanziari, nuove grandi società anonime, nuove grandi società in parte industriali, in parte non industriali.

Per esempio, se prendessimo come base finanziaria delle fusioni la somma di 1.500 miliardi, si potrebbe costituire, sulla base del presente emendamento, un complesso di società per 3 mila miliardi di capitale. E a



questo complesso faremmo dono di oltre 100 miliardi, se non erro, per il non pagamento dell'imposta di registro, che si aggira dal 3 al 5 per cento e per la imposizione, a tale titolo, di sole 10 mila lire.

Il problema di fondo è la conseguenza politico-economica, che deriva dal processo di fusione. Ora, il processo di fusione a che cosa dà luogo nel nostro Paese?

L'abbiamo visto, non soltanto nel periodo del fascismo, ma durante tutti questi anni. Il processo di fusione dà luogo ad una risistemazione dell'economia italiana, non secondo le esigenze reali ed effettive del popolo italiano, ma sulla base di determinati interessi, sia pure modernamente intesi, dei gruppi capitalistici, che mirano ad assestare la struttura dell'economia italiana — e dello Stato italiano, entro certi limiti — per condurre avanti meglio la loro attività e realizzare i loro scopi.

E questo emendamento agevola tale riforma strumentale a sfondo capitalistico.

Non si tende, perciò, ad attuare alcuni principi costituzionali, che sanciscono la necessità di ridurre la forza di potere dei monopoli, ma, al contrario, si mira a dare ad essi la possibilità addirittura di realizzare quella politica di cartellizzazione, di accentrimento, antidemocratica, oggi non più soltanto italiana, voluta e sollecitata anche da interessi internazionali, cioè anche da quei gruppi di potere, se ci si vuole limitare al terreno dell'Europa, cosiddetti europeistici, rappresentati dai grandi complessi industriali e finanziari, che hanno sede in Francia, in Germania, in Olanda, in Belgio e, più in là, in Inghilterra e negli U.S.A.

Ora, se noi dovessimo accogliere questo emendamento, così come è formulato, e non ritornare all'articolo 9, quinto comma, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, in parte verremmo meno ai compiti che ci si sarebbe posti con la presentazione del disegno di legge della nazionalizzazione.

Non voglio aggiungere altre parole a quelle che ho pronunciato, perchè credo che le questioni che ho posto debbano essere, non dico prese in considerazione, perchè l'emendamento è stato già concordato, ma debbano costituire oggetto di un esame più appro-

fondito. Perchè non è che queste deliberazioni resteranno nell'ambito del Senato. Il problema della ricostituzione, per altra via, con l'aiuto e il sacrificio del pubblico erario, dei gruppi di potere, dei quali si sarebbe dovuta ridurre la potenza, costituirà tema di un dibattito di carattere nazionale.

Dovendo pagare, credo che tutti gli italiani siano autorizzati a conoscere perchè devono pagare. Si dice che bisogna pagare e pagare di più per agevolare la creazione di nuove fonti di lavoro. Ma si potevano creare altre fonti di lavoro anche senza questa agevolazione! Si poteva realizzare benissimo un'operazione di investimenti in determinati settori, collegata con un piano di programmazione, senza regalare altri miliardi a questi gruppi, che già hanno avuto centinaia di miliardi dalla collettività nazionale, dagli utenti, dai piccoli e medi produttori. Non li hanno avuti dal buon Dio, li hanno avuti dai cittadini italiani, i quali dovranno dare loro ancora altri 1.500 miliardi, e poi altri miliardi con l'articolo 7 e con questo emendamento, per farli crescere più saldi e prepotenti di prima, più esosi di prima, più invadenti di prima.

Ci meraviglia, lo dico sinceramente, anche il fatto che, mentre in sede di Commissione si era arrivati alla conclusione, non solo nostra ma anche dei compagni socialisti, di opporci alla concessione di ulteriori agevolazioni alle società elettriche, si sia poi giunti, da parte socialista, a concordare un emendamento, che, pur riducendo quei vantaggi di cui al primo emendamento formulato dal senatore Amigoni in Commissione, ne mantiene, però, la sostanza e il fine, restando fermi i vantaggi di carattere finanziario e, la volontà, di carattere politico, di non intaccare la forza economica dei gruppi di potere.

Con rammarico debbo dire queste parole, perchè quando in Commissione abbiamo discusso e chiarito il significato economico e politico e il contenuto reazionario dell'emendamento, noi ritenevamo che si potesse realizzare uno schieramento delle forze che si richiamano ai principi della tutela effettiva degli interessi delle classi lavoratrici e piccolo produttrici, ed un orientamento, se non

uguale, almeno, comune, di opposizione, che rendesse possibile ed effettiva la tutela economica e la difesa politica delle categorie lavoratrici e piccolo produttrici, per le quali da tanti decenni si lotta, al fine di portarle sulla scena della storia del Paese, come soggetti determinanti della politica governativa e nazionale, come forza esplicitamente riconosciuta dallo Stato, così da liquidare la condizione di sudditi di uno Stato diretto dai grossi complessi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*  
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*.  
Onorevoli colleghi, siamo arrivati al tormentato testo dell'articolo 9. Debbo fare una premessa e un rilievo. Io avevo chiesto la parola sull'emendamento proposto al primo comma dell'articolo 9. Noi oggi discutiamo sul testo della Commissione che prevedeva il primo, secondo, terzo e quarto comma nella stesura originaria del disegno di legge; il quinto comma era stato sostituito in Commissione con il quinto, sesto, settimo ed ottavo comma dell'emendamento Amigoni, quello presentato in Commissione e approvato dalla Commissione.

Oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo testo dell'articolo 9 presentato da alcuni senatori, primo firmatario il senatore Amigoni, che in verità non è un nuovo testo, perchè per quanto concerne il primo comma, è il testo approvato dalla Commissione, emendato dall'emendamento che io avevo presentato. Il secondo comma è quello del testo originario, e così il terzo e il quarto comma ed anche l'ottavo. Pertanto sostanzialmente noi, discutendo sul testo approvato dalla Commissione, abbiamo due emendamenti: al primo comma, l'emendamento Nencioni ed altri, e l'emendamento Amigoni ed altri. Abbiamo poi un altro emendamento dei senatori Amigoni ed altri al quinto comma del testo della Commissione.

Pertanto, a mio modesto avviso, per ragioni di forma e per ragioni di sostanza do-

veva essere letto l'articolo nel testo approvato dalla Commissione e poi dovevano essere letti gli emendamenti Nencioni ed Amigoni relativi al primo comma, identici rimanendo il secondo, il terzo, il quarto e l'ottavo. Doveva essere esaminato infine l'emendamento al quinto comma. Questa è la situazione; ecco perchè avevo chiesto la parola per lo svolgimento dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la questione va posta nei seguenti termini: vi è un lato procedurale e un lato sostanziale.

Dal punto di vista procedurale non v'è dubbio che un emendamento interamente sostitutivo di un articolo abbia la precedenza sugli altri emendamenti presentati. Dal punto di vista della sostanza, tuttavia, le devo dare atto che effettivamente il suo emendamento al primo comma è stato integralmente recepito nel nuovo testo dell'articolo 9 presentato dal senatore Amigoni. Penso quindi che ella da tale punto di vista possa ritenersi pienamente soddisfatta.

Gli altri due suoi emendamenti, al terzo e al quarto comma, rimangono in piedi, appunto perchè, come ella diceva, i commi terzo e quarto del nuovo testo riproducono esattamente gli stessi commi del testo originario della Commissione. Per gli stessi motivi continua ad essere valido l'emendamento del senatore D'Albora al quinto comma, mentre viene a decadere l'emendamento del senatore Carelli, che non trova più riferimento nel nuovo testo proposto dal senatore Amigoni.

Questo ho voluto precisare per inquadrare esattamente la situazione per quanto riguarda gli emendamenti.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*.  
La ringrazio, signor Presidente, di aver dato atto della situazione e aggiungo che rinuncio agli emendamenti al terzo e al quarto comma, risultando il mio emendamento al primo comma assorbito nel testo approvato dalla Commissione.

Onorevoli colleghi, sono lieto che sia stato sostanzialmente accolto dalla Commissione l'emendamento al primo comma dell'ar-

articolo 9 che ha formato oggetto — lei lo ricorderà, onorevole Ministro — di ampia discussione in Commissione. La Commissione ritenne allora di respingerlo. Io sostenevo e sostengo oggi che vi sia necessità di accoglimento di questo mio emendamento al primo comma, perchè altrimenti sarebbe restato completamente inoperante l'intero articolo 9.

Nel primo comma infatti del testo non emendato si legge: « La differenza fra il valore netto al quale era iscritto in inventario e in bilancio il complesso dei beni e dei rapporti che formano oggetto del trasferimento previsto dall'articolo 4 e l'ammontare dell'indennizzo non costituisce plusvalenza ... ».

Ora bastava rendersi conto del contenuto della norma dell'articolo 100 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, riguardante le imposte dirette (che prevede proprio il caso della plusvalenza sul ricavo di alcuni beni iscritti al bilancio, quando questo ricavo sia positivo e superiore al valore dei beni) per comprendere come nel nostro caso non sarebbe stato superiore al valore dei beni perchè in ogni caso le società avrebbero avuto una perdita secca e non ci sarebbero mai state questioni fiscali incidenti su redditi o plusvalenze.

E a questo proposito voglio ringraziare ancora il ministro Trabucchi per il suo intervento in Commissione, quando volle sottolineare questo errore contenuto nell'attuale testo del primo comma dell'articolo 9.

Per il resto, ripeto che rinuncio ai miei emendamenti al terzo e al quarto comma. Debbo però fare un rilievo per un errore formale. Al sesto comma dell'attuale testo di legge si legge: « Le plusvalenze emergenti dalle operazioni previste nel comma precedente che siano indicate distintamente nel bilancio della società risultante dalla fusione, ovvero "dalla" società conferente ». Qui penso si debba dire « "della" società conferente ».

A M I G O N I, *relatore*. È un errore di stampa.

N E N C I O N I, *relatore di minoranza*. Errori di stampa se ne sono visti spesso:

noi abbiamo licenziato leggi costituzionali con errori di stampa e di grammatica. Pertanto era opportuno che questo errore fosse rilevato.

Un'altra osservazione faccio in proposito del settimo comma: « Le agevolazioni previste dai due commi precedenti sono revocate qualora risulta che nei tre esercizi successivi al compimento delle operazioni agevolate l'attività sociale sia stata prevalentemente rivolta alla proprietà, all'acquisto e alla gestione di beni immobili ». Non discuto del complesso testo del comma, che avrebbe potuto avere una stesura molto più corretta dal punto di vista fiscale ed anche da quello della lingua. Mi preme però sottolineare quel « prevalentemente », che non è una discriminazione di carattere giuridico. Che cosa significa?

A M I G O N I, *relatore*. L'abbiamo inserito espressamente.

N E N C I O N I, *relatore di minoranza*. Se l'avete inserito espressamente, non è cosa che vi faccia molto ...

A M I G O N I, *relatore*. Vuol dire che lei non ha capito perchè l'abbiamo messo.

N E N C I O N I, *relatore di minoranza*. Io sono qui per imparare. Ma ella è talmente tacitiano quando parla, che difficilmente si riesce a capire qualcosa da lei. Io ho detto che ella, come relatore, poteva inviare un telegramma anzichè parlare, e lo ripeto. Io penso che ella, invece di starsene zitto, poteva alzarsi e spiegare all'Assemblea, ed io sarei stato felicissimo di imparare.

Dicevo dunque che l'avverbio « prevalentemente » non contiene una condizione precisa, discriminante; non è chiaro e darà luogo a difficoltà. Sarebbe pertanto opportuno che noi dicessimo: « attività sociali rivolte alla proprietà (poi il relatore mi spiegherà con una lettera che cosa vuol dire), all'acquisto e alla gestione di beni immobili ». Quel « prevalentemente » pone nell'incertezza e nella perplessità il settimo comma del nuovo testo che si vuole proporre.

Al comma ottavo — e scusate questa affrettata lettura, perchè ho avuto adesso il testo e non mi è stata data la possibilità, che invece ha avuto il senatore Amigoni, di meditarlo, di leggerlo con compiutezza e di comprenderlo — si legge: « Sono inoltre soggetti all'imposta di registro ed alla tassa di concessione governativa nelle misure fisse sopra indicate gli aumenti di capitale attuati mediante imputazione... » sarebbe stato meglio usare il termine tecnico « utilizzazione » « ...delle differenze di cui al primo comma ... ». Qui sarebbe stato più corretto dire « della differenza di cui al primo comma ». Mi si obietterà che si parla di aumenti di capitale e non di aumento di capitale; ma, poichè ci si riferisce non alle differenze in genere, ma a una determinata differenza, mi pare che sia più esatto il singolare, che si richiama al primo comma dell'articolo 9, in cui si parla appunto di « differenza ».

Un'altra disposizione, prevista nel quinto comma dell'articolo 9, non mi è altrettanto chiara, e non nella sua espressione, ma nei motivi che l'hanno determinata: « Fino al 31 dicembre 1964 gli atti di fusione ai quali partecipano una o più società assoggettate al trasferimento previsto dagli articoli 1 e 4 ... ».

P R E S I D E N T E . Le parole « previsto dagli articoli 1 e 4 » risultano cancellate.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Sta bene.

« ... al trasferimento ed ai conferimenti fatti dalle società stesse in altre società saranno soggetti all'imposta di registro, all'imposta ipotecaria, eccetera ». Non si comprende, o almeno io non riesco a comprendere la ragione per cui tra i conferimenti fatti dalle società assoggettate — uso non una corretta terminologia, ma quella del disegno di legge — non siano previsti anche i conferimenti di altre società nelle società che il disegno di legge dice assoggettate al trasferimento.

Per il concetto di trasferimento mi pare che, se militano delle ragioni per agevolare i conferimenti fatti dalle società assogget-

fate a trasferimento in altre società, a maggior ragione dovrebbero militare le stesse ragioni per agevolare i conferimenti fatti da altre società alle società che sono assoggettate a trasferimento, e pertanto hanno subito quel trauma di cui al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Albora ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

D' A L B O R A , *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, ritiro questo emendamento. Il relatore aveva già portato questa data avanti di un anno perchè, in fondo, dare alle imprese estromesse dalla loro normale attività la possibilità di reimpiegare in un adeguato numero di anni i miliardi che riceveranno in pagamento non era cosa fatta male.

Dal momento che dal 1965, proposto dal relatore, siamo tornati, inopinatamente, al 1964 e cioè alla prima soluzione, so già quale sorte toccherebbe al mio emendamento, e pertanto lo ritiro.

C A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C A R E L L I . Il mio emendamento, così come era stato presentato, scompare perchè dovrebbe essere assorbito da una diversa formulazione.

Questo nuovo emendamento tende ad evitare effetti negativi allo smembramento iniziale di molte imprese e alla loro ricostruzione in unità operanti. È necessario che la formulazione sia precisa e che eviti equivoci. Io avevo proposto la sostituzione delle parole « o l'aumento » con le parole « o dall'aumento » appunto perchè l'aumento è il capitale incorporato; invece la Commissione aveva inteso come aumento tutto il capitale, incorporato e incorporante. Comunque la discussione di questo punto è superata.

Ma debbo ugualmente fare un'osservazione per quanto riguarda il quinto comma dell'articolo. È detto che fino al 31 dicembre 1964 gli atti di fusione ai quali partecipano una o più società soggette al trasferimento

sono soggetti a determinate imposte fisse, alle medesime imposte fisse sono soggetti i conferimenti effettuati entro la stessa data ad altre società da parte delle società assoggettate al trasferimento, eccetera. Quindi anche in questa dizione sono posti bene in evidenza i due aspetti della fusione e dei conferimenti.

Ma si dice, per quanto riguarda soltanto gli atti di fusione. « a condizione che il capitale della società risultante dalla fusione non superi il triplo... » eccetera. Io direi invece di ripetere anche qui quanto si riferisce all'aspetto del conferimento; quindi la dizione dovrebbe essere così corretta « che il capitale della società risultante dalla fusione o dal conferimento... »

**P R E S I D E N T E .** Senatore Carelli, se intende presentare un emendamento deve formularlo per iscritto e consegnarlo alla Presidenza

\* **C A R E L L I .** Prima vorrei conoscere il parere della Commissione, dato che occorrono sei firme..

**T U P I N I** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà

**T U P I N I .** Non siamo d'accordo

\* **C A R E L L I .** Allora è inutile che presenti un emendamento, per quanto ritenga di aver ragione.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Amigoni ha facoltà di illustrare il suo emendamento

**A M I G O N I , relatore** Anzitutto mi devo scusare per aver presentato con un certo ritardo, rispetto al termine che sarebbe stato desiderabile, gli emendamenti agli articoli 9 e 11. Il ritardo dipende dal fatto che ho desiderato, d'accordo con altri colleghi, sentire il parere di esperti qualificati in materia, i quali hanno confortato con il loro consenso il testo ora presentato.

Non mi meraviglio che il Gruppo comunista (mi spiace di non aver potuto ascoltare molto bene il senatore Mammucari, perchè la sua voce non arrivava sin qui sufficientemente, quindi cercherò di rispondere per quel che ho sentito) non sia molto convinto di quello che noi abbiamo fatto. D'altra parte è logico: esso parte da criteri diversi e quindi arriva a conclusioni diverse da quelle alle quali siamo arrivati noi. Il senatore Mammucari ha accennato ad una presunta alleanza fra la maggioranza e i gruppi elettrici. Io direi che si può dare per scontato che i gruppi elettrici non siano molto entusiasti del provvedimento che stiamo per approvare, e quindi questa ipotesi non può essere ritenuta attendibile.

Noi desideriamo, con questo emendamento e con il complesso della legge, dare rilievo al fatto che società, come il senatore Mammucari ha detto, traumatizzate dal provvedimento possano riprendere la loro attività. Questo, secondo noi, è uno dei cardini del provvedimento che è al nostro esame, e quindi è logico che cerchiamo di facilitare tutto quanto serve a far riprendere presto (ed ecco il perchè della riduzione delle date, senatore D'Albora!) la loro attività.

Il senatore Mammucari ha accennato al fatto che l'emendamento consente alcune agevolazioni e fa dei regali alle società elettriche. Debbo dire che l'onorevole Trabucchi, Ministro delle finanze, è stato molto esplicito al riguardo: non si tratta di nessun regalo, in quanto le aliquote delle imposte — che si riferiscono in modo particolare alle plusvalenze e tasse di registro — sono tali per cui non è possibile alcuna fusione e concentrazione se queste imposte vengono mantenute (*Commenti dall'estrema sinistra*).

D'altra parte, per quanto si riferisce alle plusvalenze, Francia, Germania e Belgio le hanno eliminate per i casi di fusione, e questo perchè anche per quelle Nazioni si presenta un problema analogo. Quindi noi abbiamo davanti delle società che sono state divise in tronconi e che desideriamo possano riprendere al più presto la loro attività operativa, perchè questo è, secondo il no-

stro punto di vista, un interesse generale del Paese; perciò desideriamo facilitare tutto ciò che serve a rendere presto la ripresa della loro attività.

Tutto il testo degli articoli 9 ed 11, che sono strettamente collegati, non tende a creare grossi complessi: infatti — all'articolo 11 lo vedremo — noi consentiamo la possibilità di recessi, accordando notevoli facilitazioni ai soci che recedono. Se lei confronta il testo dell'articolo 11 sottoposto al Senato con quello pervenutoci dalla Camera, senatore Mammucari, vedrà quali siano i grandi vantaggi offerti agli azionisti recedenti, che quindi si sottraggono alla concentrazione attualmente in atto se lo ritengono opportuno. Naturalmente il testo dell'articolo 9, quando si riferisce al parere del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio — e questo si estende praticamente a tutte le società che abbiano appena una consistenza discreta — prescrivendo appunto l'autorizzazione del Comitato del credito perchè si possano ottenere agevolazioni fiscali, già serve a creare un clima di controllo perchè certe anomalie non si debbano verificare. Noi siamo pertanto certi che gli emendamenti proposti all'articolo 9, tenuto conto anche di quelli presentati all'articolo 11, mirano al vero interesse del Paese, ed in questa fiducia noi riteniamo di poter chiedere al Senato un voto favorevole agli emendamenti stessi.

Il senatore Nencioni ha sollevato delle perplessità sulla parola « prevalentemente » per quanto si riferisce all'attività delle società immobiliari. Questa parola è stata inserita nel testo anche dietro parere di esperti; se avessimo eliminato la parola « prevalentemente », avremmo stabilito che le società che avessero compiuto un solo atto non inerente a detta attività immobiliare sarebbero state esenti con le altre. La parola « prevalentemente » — siamo d'accordo — non risolve integralmente il problema, ma serve a consentire all'ufficio fiscale di poter intervenire in questi casi.

Per quanto si riferisce al penultimo comma, debbo far notare che anche la sua formulazione è stata fatta con il parere e con il

conforto di esperti del settore. Quindi si ritiene che questa formulazione sia da accettare senza modifiche.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. E l'attività rivolta alla proprietà e all'acquisto...?

AMIGONI, *relatore*. Vi è una circolare ministeriale che definisce l'attività delle società immobiliari. Abbiamo ritenuto di riferirci a detta circolare, che dice queste esatte parole, per non creare un nuovo criterio di valutazione in luogo di un criterio già esistente ed ormai accettato. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Vuol dire che impareremo da lei.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, dichiaro anzitutto che sono favorevole all'emendamento così come formulato dai senatori Amigoni ed altri. Debbo dichiarare anche che l'emendamento che è sotto i nostri occhi rappresenta una composizione di punti di vista diversi rispetto all'emendamento precedentemente approvato, su sollecitazione dello stesso senatore Amigoni, e contenuto nel testo presentatoci dalla Commissione. Questo rilievo è particolarmente diretto al senatore Mammucari e credo che se ne sia reso conto. Aggiungo che se l'emendamento non fosse stato già assorbito entro il testo Amigoni, mi sarei dichiarato favorevole all'emendamento proposto dal senatore Nencioni al primo comma perchè mi pare un emendamento di forma che chiarisce la situazione.

Vorrei ora esprimere qualche considerazione su ciò che è stato qui affermato come valutazione politica generale dell'emendamento. Mi riferisco in modo particolare al senatore Mammucari e chiedo scusa al Senato se dovrò impiegare qualche minuto per esprimermi su questo argomento, perchè è di grande rilievo e sarebbe grave che l'ap-

provazione di un articolo di questo tipo venisse fatta sotto l'ombra di una valutazione di ordine politico che mi pare per lo meno non dovuta a ciò che stiamo esaminando e che spero sarà approvato. Qual'è l'origine di emendamenti di questo tipo, cioè di queste facilitazioni fiscali, in tutte le loro versioni, sia del primo testo governativo, sia del testo emendato dalla Camera, sia del testo Amigoni e sia del testo che è dinanzi a noi in questo momento, il frutto di una intesa tra i vari gruppi parlamentari?

La ragione di norme fiscali di questo tipo sta nella soluzione che noi abbiamo adottato per il problema dell'indennizzo. Dobbiamo risalire a questo punto, se vogliamo comprendere questa norma.

Noi abbiamo rifiutato di adottare, quale sistema di indennizzo, il pagamento mediante obbligazioni. Sappiamo che questa era la tesi sostenuta dai colleghi del senatore Mammucari anche alla Camera dei deputati naturalmente non qui, perchè il Gruppo comunista non ha voluto presentare degli emendamenti, ma se li avesse presentati sono convinto che si sarebbe riportato a questa tesi.

Ebbene, questa tesi noi non la condividiamo, e non la condividiamo per una ragione che, veramente, è strettamente collegata con interessi di carattere generale.

Abbiamo sentito dalle autorità monetarie, abbiamo sentito dal parere responsabile dei Ministri competenti in questa materia, che il mercato finanziario sarebbe stato alterato dalla pressione dell'emissione di obbligazioni numerose, per il pagamento dell'indennizzo, a cui avrebbe dovuto far seguito, naturalmente, l'emissione di obbligazioni perchè l'Ente potesse procurare i capitali per poter procedere agli investimenti successivi.

Si sa che al mercato finanziario, attraverso le obbligazioni, in questo momento non attinge soltanto l'attività privata, nè soltanto vi attingono quegli enti pubblici i quali, pure, agiscono nell'ambito della sfera privata (parlo, per esempio, dell'IRI, dell'ENI e delle società che dipendono dall'IRI e dall'ENI) ma vi attinge anche lo Stato.

Vi sono delle leggi che sono state approvate qui in Parlamento e mi riferisco, ad esempio, al Piano Verde, mi riferisco al programma per le Ferrovie dello Stato, che non vengono finanziate attraverso entrate fiscali, ma vengono finanziate attraverso l'emissione di obbligazioni.

Pertanto, se noi avessimo aggiunto a quella pressione sul mercato finanziario, realizzata da questa molteplicità di esigenze, anche una ulteriore pressione, per pagare con obbligazioni l'indennizzo — e si sa che i valori sono notevoli — noi avremmo potuto alterare notevolmente l'equilibrio del mercato finanziario stesso.

Ecco perchè abbiamo adottato un altro sistema, che è quello dinanzi a noi: mantenere, cioè, in piedi la struttura societaria, l'organizzazione di queste società, naturalmente nella speranza — vorrei dire, in questo momento, nella certezza — che l'azionista, il quale ha conferito il suo risparmio alle attività elettriche, possa, in un primo momento, restare legato alle società, accontentandosi di vedere sostituita ad una quota del patrimonio corrispondente alla sua azione una quota del credito delle società verso l'Ente.

Ma perchè non si abbia a verificare la tendenza a trasformare immediatamente in obbligazioni le azioni, noi abbiamo inserito una norma di questo genere, sia pure molto cautelata e limitata, nell'articolo 7 che abbiamo approvato questa mattina. La norma dell'articolo 7 è una norma che va circondata delle maggiori cautele se non vogliamo, attraverso di essa, ricadere nei pericoli cui ho fatto cenno precedentemente. E allora bisogna aggiungere altre norme.

Il criterio è questo: fare in modo che il corrispettivo di ogni azione, che è un corrispettivo costituito, come ho detto, da una quota di credito e non più da una quota di patrimonio, possa immediatamente ritrasformarsi in una quota del patrimonio di una società, la stessa società che aveva operato prima nel settore elettrico e che, da questo momento, si trasferisce ad operare in altre attività produttive.

Sono strettamente collegati tutti gli articoli e i problemi che essi concernono.

Non vi è l'intenzione che lei ha sostenuto, senatore Mammucari, di voler dare espansione a delle concentrazioni industriali; ma vi è, però, l'altra intenzione — non lo dobbiamo negare, perchè non dobbiamo nascondere la verità — di assicurare a nuove attività produttive un complesso organizzativo, che ha già agito in altri settori.

Ma qui c'è una differenza che divide evidentemente la sua concezione da quella di altre parti politiche. Io non credo che lei veda il mondo industriale moderno come un mondo costituito da piccole e medie aziende. Lei sa che io personalmente sono stato un sostenitore del potenziamento delle piccole e medie aziende, anche mediante leggi che hanno avuto buoni risultati, però mi rendo conto che lo sviluppo dell'industria moderna porta naturalmente ad una concentrazione di capitali. Non debbo dire io a lei come vi sia una profonda differenza tra l'investimento che oggi è richiesto, dato il progresso tecnico, per un'unità operaia occupata rispetto a quello che era necessario ancora qualche anno addietro. Si ricordi che nel piano Vanoni si faceva il calcolo che, per occupare un operaio, fossero necessari due milioni: oggi lei sa che vi sono settori industriali dove l'occupazione di un operaio comporta l'investimento di un capitale pari a 30, ed anche a 40 milioni, ed anche più.

Allora, ecco dove cominciano le differenze. Noi non possiamo condannare come monopolio qualsiasi concentrazione di capitale a fini industriali, ma dobbiamo distinguere quella che è la concentrazione di capitali da quella che è l'attività monopolistica che preme sul mercato, non solo limitando la libertà di concorrenza, ma anche esercitando sulla vita sociale, politica ed economica di un Paese una pressione tale da alterare la funzionalità.

Come si corregge tutto questo? Non si può correggere evitando il fenomeno, ma disponendo di leggi che comprimano gli abusi (come la legge antimonopolio che stiamo discutendo davanti alle Camere) allargando

i mercati e potenziando l'intervento dello Stato. L'intervento diretto dello Stato, in alcuni settori dell'attività, per impedire che vi siano delle situazioni monopolistiche è stato attuato, per esempio, attraverso l'IRI e l'ENI in determinati settori, proprio al fine di rompere queste concentrazioni monopolistiche.

I problemi sono dunque distinti: siamo d'accordo che si debba impedire la formazione di una pressione monopolistica sull'attività economica e politica, ma evidentemente non si evita tale concentrazione col mezzo cui lei vuole far ricorso, soprattutto quando occorre far in modo che non restino dei monconi di società che non possano funzionare, mentre si tratta di favorire un riassetto di queste organizzazioni societarie che rechi un contributo di lavoro e di produzione a vantaggio della collettività.

Ecco le ragioni di fondo sulle quali è poggiato questo emendamento, ed io credo che i gruppi politici che lo hanno accettato abbiano agito correttamente perchè essi sanno che con questo emendamento noi raggiungiamo il fine di una ripresa delle attività produttive. Ed è poi nella nostra stessa responsabilità, non solo di indirizzare questi investimenti (vi è il Comitato del credito che agisce per orientare le scelte) ma di svolgere un'attività politica generale che impedisca che si verifichino delle influenze tali da distorcere la libera funzionalità del mercato che invece vogliamo mantenere e tutelare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 9, presentato dal senatore Amigoni e da altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,  
Segretaria:

Art. 10.

Alle obbligazioni emesse dall'Ente nazionale o per conto del medesimo può essere



accordata la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi con decreto dei Ministri per il tesoro e per le finanze su conforme parere del Consiglio dei Ministri.

Le obbligazioni sono soggette al bollo di lire 10 per ogni titolo e sono esenti da qualsiasi altra tassa, imposta e tributo presenti e futuri a favore dello Stato o degli enti locali.

Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa depositi e prestiti, sono ammesse di diritto alle quotazioni di borsa, sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni, e possono essere accettate quali depositi cauzionali presso le pubbliche amministrazioni.

Gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza, nonché gli enti morali, sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità nelle obbligazioni predette.

**PRESIDENTE.** Sul primo comma di questo articolo i senatori Franza, Nencioni Barbaro ed altri hanno presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria:*

« Al primo comma, aggiungere in fine i seguenti periodi: " L'emissione di obbligazioni dovrà essere effettuata sempre per pubblica sottoscrizione. All'Ente nazionale è fatto divieto di emettere obbligazioni che prevedano la assegnazione di premi sotto qualunque forma ».

**PRESIDENTE.** Il Senatore Franza ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**FRANZA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 10 prevede l'emissione di obbligazioni con garanzie dello Stato. Come è noto il problema del finanziamento dell'Enel è uno dei problemi più delicati: vi è una forma di autofinanziamento che deriva dalle agevolazioni fiscali che sono

già previste ampiamente nel disegno di legge e poi vi è l'emissione di obbligazioni.

Noi abbiamo presentato un emendamento il quale è diretto ad evitare che si verifichi un finanziamento per vie occulte. L'emissione di obbligazioni dev'essere fatta apertamente, sul mercato, secondo le buone regole e tutti devono poter conoscere le condizioni di emissione delle obbligazioni. Bisogna evitare quindi che i finanziamenti vadano verso canali occulti e che abbiano coperture già previste e concordate. In sostanza il nostro emendamento è diretto a rendere pubbliche le condizioni di emissione delle obbligazioni perchè il mercato possa corrispondervi adeguatamente.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**TUPINI.** La Commissione è contraria.

**COLOMBO,** *Ministro dell'industria e del commercio.* Sono contrario perchè non vedo la ragione per cui le obbligazioni emesse da questo Ente non debbano seguire le norme generali che presiedono alle emissioni di tutte le obbligazioni. C'è il Comitato del credito che esprime la sua opinione definitiva sulle obbligazioni, sulle loro caratteristiche, sulle modalità di emissione e anche sulla quantità e sul momento in cui debbono essere immesse sul mercato.

Riportando alla competenza dell'organo competente questa materia vi sono pertanto tutte le garanzie necessarie.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento dei senatori Franza, Nencioni Barbaro ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

( Non è approvato ).

I senatori Franza, Nencioni e Barbaro hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'ultimo comma.

Senatore Franza, mantiene il suo emendamento?

F R A N Z A . Lo manteniamo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T U P I N I . La Commissione è contraria.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento dei senatori Franza ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 10. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

R O D A , *Segretario*:

#### Art. 11.

Alle società assoggettate a trasferimento non si applicano le disposizioni di legge o statutarie relative allo scioglimento per sopravvenuta impossibilità del conseguimento dell'oggetto sociale, qualora entro il 31 dicembre 1964 l'assemblea straordinaria dei soci deliberi il cambiamento dell'oggetto.

In tal caso il valore delle azioni o quote possedute dai soci dissenzienti che eserciteranno il diritto di recesso a norma del Codice civile sarà determinato in proporzione del patrimonio sociale risultante dal bilancio dell'ultimo esercizio ed il rimborso sarà effettuato mediante assegnazione di quote del credito verso l'Ente a titolo di indennizzo nella proporzione in cui tale credito concorre a formare l'attivo lordo del bilancio stesso, senza che da ciò derivi alcun rapporto giuridico diretto dei titolari delle azioni o quote nei confronti dell'E.N.E.L. Si applicano anche nei confronti dei soci recedenti le disposizioni dell'articolo 6, eccettuato il quarto comma, e quelle dell'articolo 9, que-

ste ultime anche nel caso di conferimento delle quote di credito verso l'Ente nazionale in società esistenti o di nuova costituzione.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Amigoni, Lami Starnuti, Spagnolli, Crepellani, Bussi, Bolettieri, Vecellio, Cenini, Focaccia e Angelilli è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*:

« *Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:*

” Alle società assoggettate a trasferimento non si applicano le disposizioni di legge o statutarie relative allo scioglimento per sopravvenuta impossibilità del conseguimento dell'oggetto sociale, qualora entro il 30 giugno 1964 l'assemblea straordinaria dei soci deliberi il cambiamento dell'oggetto.

In tutti i casi di cambiamento dell'oggetto sociale il valore delle azioni o quote possedute dai soci che eserciteranno il diritto di recesso a norma del Codice civile sarà determinato in proporzione del patrimonio sociale risultante da apposita situazione patrimoniale. Il relativo rimborso sarà effettuato, nella proporzione in cui il credito verso l'Ente a titolo di indennizzo concorre a formare l'attivo lordo della situazione patrimoniale, mediante assegnazione di corrispondenti quote del credito stesso. I soci recedenti non potranno intervenire nelle contestazioni pendenti ai sensi del n. 5 dell'articolo 5; dopo la definizione delle quali la società dovrà provvedere alla revisione del valore delle azioni o quote e delle quote di credito assegnate.

Si applicano nei confronti dei soci recedenti le disposizioni dell'articolo 6, eccettuato il quarto comma, e quelle dell'articolo 9, riferendo il limite del doppio fissato dal quinto comma lettera a) di tale articolo al valore delle azioni o quote rimborsate ai sensi del comma precedente ” ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

T U P I N I . La Commissione è favorevole.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il testo sostitutivo dell'articolo 11, presentato dai senatori Amigoni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 12.

R O D A , *Segretario*:

### Art. 12.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge, i legali rappresentanti delle società o ditte esercenti le imprese soggette a trasferimento sono responsabili verso l'Ente nazionale della conservazione e manutenzione degli impianti nonchè della buona gestione delle imprese stesse, ivi compresa l'attuazione dei programmi in corso di ampliamento, di trasformazione e nuova costruzione di opere e di impianti.

Sono nulli gli atti in qualsiasi forma compiuti dopo il 31 dicembre 1961 dalle imprese soggette a trasferimento che abbiano comunque diminuito la consistenza patrimoniale ed economica o l'efficienza produttiva e tecnica delle imprese stesse. La nullità può essere fatta valere soltanto dall'Ente nazionale nel termine di un anno dalla data del trasferimento all'Ente nazionale stesso.

I contratti e gli incarichi di consulenza e quelli di natura professionale in genere, che non siano la prosecuzione di precedenti rapporti di impiego, sono risolti con il trasferimento delle imprese all'Ente nazionale, salvo che l'Ente stesso non li confermi entro tre mesi dalla data del trasferimento all'Ente nazionale.

L'Ente nazionale ha il diritto di rivedere i contratti di fornitura, allacciamento e tra-

sporto dell'energia elettrica per usi diversi da quelli per servizi pubblici o per usi diversi da quelli domestici, stipulati dopo il 31 dicembre 1961: tale diritto può essere esercitato entro il termine di un anno dalla data del trasferimento e la mancata accettazione delle nuove o diverse condizioni fissate dall'Ente nazionale importa risoluzione dei contratti, salvo il ricorso, entro 60 giorni dalla comunicazione, all'autorità giudiziaria.

Le disposizioni di cui al terzo e quarto comma del presente articolo non si osservano ove siano applicabili le disposizioni di cui al secondo comma.

Saranno stabilite le modalità con le quali l'Ente succede alle imprese per le partecipazioni in enti od organismi, che abbiano per oggetto di promuovere la ricerca scientifica pura od applicata.

Le imprese che esercitano le attività di cui al primo comma dell'articolo 1 sono obbligate a comunicare al Ministero per l'industria e il commercio i dati concernenti l'esercizio della predetta attività, secondo le modalità che saranno determinate con decreto del Ministro per l'industria e il commercio, entro il termine di 20 giorni dalla data di pubblicazione del decreto stesso nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per la mancata o inesatta comunicazione dei dati richiesti nel termine di cui al comma precedente, i legali rappresentanti delle società o ditte esercenti le imprese soggette a trasferimento sono puniti con l'ammenda da 2 a 20 milioni di lire.

**PRESIDENTE**. Da parte dei senatori Franza, Nencioni, Barbaro, Crollanza, Ferretti, Moltisanti e Turchi sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

**RODA**, Segretario:

« Al primo comma aggiungere in fine le parole: " i quali non richiedano uno specifico ricorso al mercato finanziario " ».

« Al secondo comma, primo periodo, sostituire la parola: " comunque " con le altre: " chiaramente e gravemente " ».

« In via subordinata, al secondo comma, primo periodo, sopprimere la parola: " comunque " ».

**PRESIDENTE**. Il senatore Franza ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**FRANZA**. Manteniamo gli emendamenti, ma rinunciamo a svolgerli.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

**TUPINI**. La Commissione è contraria.

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono contrario.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto al primo comma dai senatori Franza ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto al secondo comma dai senatori Franza ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto, in via subordinata, al secondo comma dai senatori Franza ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Al quarto comma sono stati presentati tre emendamenti, rispettivamente da parte dei senatori D'Albora, dei senatori Battaglia, Bergamasco e Venditti e dei senatori Franza, Nencioni, Barbaro, Crollanza, Ferretti, Moltisanti e Turchi, tendenti a sopprimere tale comma.

Il senatore D'Albora ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

**D'ALBORA**, *relatore di minoranza*. La soppressione del quarto comma a mio avviso, elimina una prova di sfiducia verso le aziende che non la meritano e sarà utile all'Enel, perchè nel primo anno della sua vita dovrà seriamente pensare alla sua organizzazione, il che è molto più importante che perdere tempo per rivedere gli eventuali contratti dei quali si sospetta la irregolarità. A parte che si tratterebbe di una faticosa revisione, penso che per cose del genere ci si può affidare al Codice civile. Non mi sembra quindi che il quarto comma debba essere mantenuto.

Comunque, poichè conosco la sorte riservata a questi nostri emendamenti non insisto in una più ampia illustrazione.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**TUPINI**. La Commissione è contraria.

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo è contrario.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti la soppressione del quarto comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Sempre al quarto comma i senatori Franza, Nencioni, Barbaro, Crollanza, Ferretti, Moltisanti e Turchi hanno presentato un emendamento subordinato tendente ad inserire dopo le parole: « 31 dicembre 1961 » le altre: « le cui condizioni si palesino in contraddizione con il principio di non discrimi-

natorietà nei confronti dell'utenza »; e dopo le parole: « condizioni fissate dall'Ente nazionale », le altre: « le quali comunque non potranno avere decorrenza retroattiva ».

Il senatore Franza ha facoltà di svolgerlo.

F R A N Z A . L'emendamento non merita chiarimenti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T U P I N I . La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato in via subordinata dai senatori Franza ed altri sul quarto comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

I senatori Venditti, Battaglia e Bergamasco hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, al penultimo comma, le parole: « 20 giorni », con le altre: « 60 giorni ».

Il senatore Battaglia ha facoltà di svolgerlo.

B A T T A G L I A , *relatore di minoranza*. Mi pare che il termine ampio non nuocerebbe.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T U P I N I . La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Credo sia opportuno mantenere un termine breve perchè il censimento è uno strumento per poter operare e poter fare poi i decreti di trasferimento. Quindi è bene che tutto venga compiuto in un termine molto breve.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Venditti ed altri sul penultimo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 12. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

SÌ dia lettura dell'articolo 13.

R O D A , *Segretario*:

#### Art. 13.

Il rapporto di lavoro del personale dipendente dall'Ente nazionale è regolato dalle norme di diritto privato e su base contrattuale, collettiva e individuale; in sede giurisdizionale la competenza a conoscere le relative controversie è attribuita alla autorità giudiziaria ordinaria.

Il Governo è delegato ad emanare entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con propri decreti aventi forza di legge ordinaria, le norme sul trattamento previdenziale ed assistenziale del personale di cui al precedente comma, anche mediante modifica e coordinamento delle norme vigenti, al fine di unificare i sistemi in atto, e secondo i principî ed i criteri direttivi di cui alle leggi 27 dicembre 1953, n. 967, e 31 marzo 1956, n. 293, nonchè secondo quelli cui si informa attualmente la erogazione dell'assistenza e fatti salvi i diritti acquisiti.

Il personale dipendente dalle imprese da trasferire ed in servizio alla data del 1° gennaio 1962 è mantenuto in servizio e conserva il trattamento giuridico ed economico, anche

individuale, in atto a quella data, compatibilmente con le disposizioni del primo comma e salvo le modifiche a tale trattamento apportate da contratti collettivi che siano stati stipulati entro il 26 giugno 1962.

Le disposizioni contenute nel comma precedente si applicano ai dipendenti che sono addetti esclusivamente all'esercizio delle attività di cui al primo comma dell'articolo 1.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore D'Albora. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario:*

« Sostituire il terzo comma con il seguente:

" Il personale dipendente dalle imprese da trasferire, in servizio alla data del trasferimento, è mantenuto in servizio e conserva il trattamento giuridico ed economico anche individuale in atto a quella data compatibilmente con le disposizioni del primo comma " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Albora ha facoltà di illustrare questo emendamento. Ricordo che in proposito è già stato presentato un ordine del giorno che è stato accolto come raccomandazione.

D ' A L B O R A , *relatore di minoranza.* L'emendamento è stato, per l'appunto, da me illustrato ieri quando ho spiegato al Senato i motivi dell'ordine del giorno.

Poichè, però, nel mio intervento ho detto che gli ordini del giorno hanno una funzione limitata alla buona volontà del Governo e le leggi ne hanno un'altra molto più positiva, prego l'onorevole Presidente di voler mettere in votazione l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T U P I N I . La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore D'Albora sul terzo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Sempre sull'articolo 13 sono stati presentati tre emendamenti da parte dei senatori Franza, Nencioni ed altri. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario:*

« al terzo comma, sostituire le parole: " del 1º gennaio 1962 " con le altre. " di trasferimento " »

« e le parole: " entro il 26 giugno 1962 " con le altre: " fino alla stessa data " »;

« dopo il terzo comma, inserire il seguente:

" L'Ente nazionale non può imporre al personale delle imprese incorporate trasferimenti al di fuori dell'ambito territoriale entro il quale si esercitava l'attività delle singole imprese per la durata di 5 anni, nei riguardi del personale con oltre 10 anni di anzianità di servizio alla data di trasferimento, e per la durata di 3 anni nei riguardi del personale con anzianità minore " »;

« sostituire l'ultimo comma con il seguente:

" L'Ente nazionale ha facoltà di non applicare le disposizioni contenute nel comma precedente ai dipendenti che sono addetti esclusivamente all'esercizio di attività diverse da quelle di cui al primo comma dell'articolo 1 " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, gli emendamenti che noi abbiamo presentato all'articolo 13, e che io intendo svolgere tutti insieme, riflettono la questione del personale.

Come è noto, l'articolo 13 pone una data di sbarramento che non è giustificata nè sul piano giuridico nè sul piano sociale nè sul piano morale. Abbiamo proposto di sostituire le parole « entro il 26 giugno 1962 » e « dal 1° gennaio 1962 » con le parole relative alla data di trasferimento perchè è evidente che tutti i diritti e doveri delle singole parti debbano avere come data di sbarramento quella del trasferimento. Non si comprende perchè si debba stabilire la data del primo gennaio 1962 (che potrebbe giustificarsi per alcuni atti fraudolenti cui si applicano le norme contenute nel Codice civile e nel Codice penale) per quanto concerne il personale.

Si lascerebbe, come ho detto ieri, nella mia relazione orale — e non ripeterò tutte le argomentazioni — il personale senza uno statuto, senza la possibilità di una sistemazione giuridica unicamente in quanto si ritiene di dare all'Ente costituendo la facoltà di disattendere la posizione giuridica del personale a partire dal momento in cui — sono le parole del Ministro — il disegno di legge, statuente il trasferimento allo Stato, è stato nelle previsioni una cosa concreta.

Non so quanto questa norma sia in armonia con la Costituzione e coi principi che regolano il nostro ordinamento giuridico; comunque sarebbe opportuno che l'emendamento fosse accolto per riportare la normalità, facendo coincidere la data di sbarramento con quella di effettivo trasferimento allo Stato dell'azienda.

Per quanto concerne l'altro emendamento, che riflette il trasferimento fuori dell'ambito territoriale, si tratta di una norma che può essere ritenuta legittima nella sua sostanza, ma sarebbe opportuno fin da questo momento, creare tranquillità nel settore dei dipendenti delle aziende elettriche.

E così il terzo emendamento che abbiamo presentato tende ad equilibrare le condi-

zioni del personale delle aziende elettriche che è stato assunto posteriormente al 1° gennaio 1962, per il quale, a seguito dell'approvazione di questo disegno di legge, o di queste che a noi sembrano inique norme relative al personale, verrebbe a cadere ogni pretesa, lo stato giuridico che precedentemente godeva. Ripeto, con l'approvazione di questi emendamenti, si riporterebbe l'armonia in una situazione che è stata turbata da una norma che non ha carattere nè di socialità nè di moralità.

**PRESDENTE**. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti in esame.

**TUPINI**. La Commissione è contraria, per la ragione che, essendo stati presentati degli ordini del giorno sui quali l'onorevole Ministro ha dato assicurazioni, noi ci rimettiamo all'azione del Ministro stesso.

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*. A che servono gli ordini del giorno?

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. Data la delicatezza di questo argomento, e soprattutto per il fatto che esso interessa il personale delle aziende, non potendo accogliere gli emendamenti, vorrei pregare però il senatore Nencioni di non farli mettere in votazione e farli bocciare, perchè potrebbe sembrare che il Senato avesse voluto manifestare un'opinione contraria al contenuto di tali emendamenti.

**NENCIONI**, *relatore di minoranza*. Ognuno si assuma le proprie responsabilità!

**COLOMBO**, *Ministro dell'industria e del commercio*. In ogni caso, è una preghiera che io faccio. Ma vi è una ragione per cui non potrei tornare indietro: è che in questo campo, dal momento in cui si opera la nazionalizzazione, si deve congelare la consistenza patrimoniale e l'organizzazione di questi enti. Naturalmente ciò non significa che tutti i rapporti che sono intervenuti successivamente, o anche tutti i contratti in-

tervenuti successivamente, debbano essere disattesi dall'Ente che sorge: direi anzi che non solo, come ho detto ieri, vi è un dovere di tenerli in considerazione, ma vi è anche un interesse dell'Ente. Per cui si guarderà ad essi con lo spirito della maggiore equità, naturalmente facendo eccezione per quei casi in cui è chiaro che si è voluto in qualche modo pregiudicare o la situazione economica o la stabilità dell'Ente stesso: per questi casi vi deve essere la possibilità di rescindere i contratti.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. D'altra parte, se approvate gli ordini del giorno aventi lo stesso contenuto, non vedo come l'Assemblea possa successivamente modificare la sua opinione!

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno non sono stati approvati, senatore Nencioni, ma sono stati accolti come raccomandazione.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, io volevo questa sua precisazione per dire al Presidente della Commissione, che si è richiamato agli ordini del giorno approvati dall'Assemblea, che questi ordini del giorno non esistono dal punto di vista regolamentare e giuridico. Pertanto insisto per la votazione dell'emendamento presentato.

P R E S I D E N T E . Dal punto di vista regolamentare, senatore Nencioni, esistono: non sono votati, ma comunque restano agli atti.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Ciò che non è votato non esiste, perchè l'ordine del giorno esiste quando è approvato; quando non è nè approvato nè respinto, non ha alcun carattere vincolante.

P R E S I D E N T E . Prego il senatore Nencioni di accogliere l'invito che ha fatto l'onorevole Ministro. Si tratta di pregiudicare eventualmente anche le sorti di questi funzionari ed impiegati, perchè un voto contrario sembrerebbe voler significare che il

Senato non ha approvato... (*Interruzione del senatore Battaglia*).

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Non è la nostra parte che pregiudica gli interessi dei lavoratori.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo emendamento dei senatori Franza e Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il secondo emendamento dei senatori Franza e Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'ultimo emendamento dei senatori Franza e Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Sono quindi preclusi i seguenti emendamenti proposti dai senatori Venditti, Battaglia e Bergamasco:

« Al terzo comma, sostituire le parole: " dal 1° gennaio 1962 " con le altre: " di entrata in vigore della presente legge " »;

« Al terzo comma, sostituire le parole: " entro il 26 giugno 1962 " con le altre: " prima dell'entrata in vigore della presente legge " ».

Metto ai voti l'articolo 13. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

R O D A , *Segretario*:

Art. 14.

Sono estese all'Ente nazionale per l'energia elettrica le disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, e successive modificazioni.

(*È approvato*).



## Art. 15.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. I senatori Battaglia e Nencioni hanno proposto un emendamento tendente a sostituire, nel titolo del disegno di legge, le parole « Ente nazionale per l'energia elettrica » con le altre « Ente nazionale elettricità ».

Senatore Battaglia, insiste nel suo emendamento?

BATTAGLIA, *relatore di minoranza*. Insisto perchè è una conseguenza della modifica apportata alla sigla.

VARALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARALDO. Ritengo che questo emendamento sia precluso avendo noi approvato l'articolo primo che dice: « È istituito l'Ente nazionale per l'energia elettrica... ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

TUPINI. Mi rimetto all'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il problema che viene posto dal senatore Battaglia è questo: avendo modificato la sigla prendiamo anche una denominazione che sia più aderente alla sigla stessa. Questa però non è una conseguenza inesorabile e fatale che dobbiamo accettare. La considerazione che è stata fatta testè, e cioè che abbiamo già approvato all'articolo primo una denominazione, mi pare che ve-

ramente precluda la possibilità di cambiare la denominazione. Ma ferma restando quella denominazione non si modifica la validità della sigla, e dell'emendamento Battaglia che è stato approvato questa mattina. Quindi potremmo restare d'accordo che la sigla è quella dell'emendamento Battaglia e la denominazione è quella dell'articolo 1.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Il primo emendamento presentato dal senatore Battaglia e dal sottoscritto rifletteva la sigla sotto il profilo della rispondenza della sigla alla denominazione. Pertanto avendo l'Assemblea accolto il nostro emendamento che eliminava il punto riducendo la sigla...

VARALDO. L'articolo primo elimina tutti i punti.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. È stato accolto l'emendamento subordinato che eliminava il punto.

Pertanto è rimasto, dopo l'approvazione dell'emendamento che la sigla non era E.N.E.L....

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Nencioni, ma noi abbiamo approvato l'emendamento tendente a sostituire, al primo comma, la sigla « E.N.E.L. » con l'altra « Enel », e così resta.

NENCIONI, *relatore di minoranza*. No, signor Presidente, mi scusi. Io mi richiamo all'onorevole Ministro, mi richiamo anche alla sua memoria oltre che alla sua assoluta correttezza ed amabilità. Stamane non è stato accolto l'emendamento principale, è stato accolto l'emendamento subordinato, che rendeva la sigla « E.N.E.L. »

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, fungevo io da Presidente e ricordo benissimo

mo di avere messo in votazione l'emendamento al primo comma così come ho detto sopra.

**BOLETTIERI.** Non s'è fatta proprio la questione della subordinata!

**FRANZA.** Ma non era un emendamento diretto ad eliminare tutti i punti, solo uno.

**PRESDENTE.** Onorevoli colleghi, ma leggano ancora l'emendamento presentato al primo comma. Qui si dice: al primo comma, sostituire la sigla: « E.N.E.L. » con l'altra: « Enel ».

**NENCIONI, relatore di minoranza.** Signor Presidente, avevo chiesto di parlare, mi permetta...

**PRESDENTE.** Prego, senatore Nencioni, io volevo solo precisare.

**NENCIONI, relatore di minoranza.** Comunque, signor Presidente, questo era il mio ricordo e questo è stato anche il parere che ha dato l'onorevole Ministro, che si è espresso nello stesso senso.

Pertanto, per quanto è a nostra conoscenza e per quanto risulta anche dalla registrazione, questo è stato il voto dell'Assemblea.

Ad ogni modo, nell'un caso o nell'altro, onorevole Presidente, sia nell'emendamento principale che nell'emendamento subordinato, si tendeva a fare rispondere la sigla alla denominazione contenuta nel titolo e contenuta nel disegno di legge. La sigla E.N.E.L. non significava nulla; perchè « E » significa Ente, « N » significa nazionale, « E » significa energia e « L »... significa un bel nulla! Ecco la ragione del nostro emendamento: la rispondenza della sigla abbreviata alla denominazione contenuta nel titolo.

Coerentemente, noi abbiamo presentato un emendamento per la modifica del titolo, perchè, avendo modificato la sigla, si doveva modificare il titolo. E l'Ente nazionale per l'energia elettrica diventava, secondo la nostra proposta, « Ente nazionale elettricità », per una questione di rispondenza; sia, onorevole Presidente, che l'Assemblea, per un

errore scusabilissimo, abbia votato la sigla non puntata, sia che abbia votato la sigla puntata, il risultato non cambia. Cambia l'ordine dei fattori ma il prodotto rimane quello, cioè « Ente nazionale elettricità ».

**PRESDENTE.** Senatore Nencioni, mi permetta di farle osservare che l'articolo 1 è stato così approvato: « È istituito l'Ente nazionale per l'energia elettrica »; poi, tra parentesi, c'è la sigla.

Pertanto, si tratta di una questione preclusa.

Questo lo dico, senatore Nencioni, perchè desidero che anche lei sia persuaso; lei è un uomo intelligente...

**NENCIONI, relatore di minoranza.** Non si tratta di intelligenza, onorevole Presidente, perchè, allora, le potrei dire che, una volta che noi abbiamo votato la sigla « E.N.E.L. », perchè quella abbiamo votato, e c'è la testimonianza dell'onorevole Ministro, qui presente, che può dirci se questo è stato anche il suo pensiero quando si è espresso con le parole: « diamo il punto ai senatori Nencioni e Battaglia », è venuta a precludersi la denominazione per quanto concerne il titolo.

Adesso, posto che abbiamo votato favorevolmente questa nuova sigla, o meglio la stessa sigla con un significato diverso (Ente nazionale di elettricità) è evidente che il titolo si deve adeguare, altrimenti, tra le tante storture, ci sarà anche questa.

**PRESDENTE.** Mi permetto, senatore Nencioni, di sottoporle ancora una considerazione: la dizione « Enel » è una sigla, e sappiamo bene che si usa in pratica, anche da parte di moltissimi istituti e società, adoperare la sigla per indicare concisamente la ditta: in questi casi, la denominazione completa è quella di Ente nazionale per la energia elettrica.

Non metto pertanto ai voti il suo emendamento, perchè lo ritengo precluso.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso,

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I. Signor Presidente, sono convinto che la Presidenza del Senato, allorché la Camera dei deputati rimise questa legge alla nostra Assemblea, era convinta che in questa seduta sarebbe stato reso un voto che l'avrebbe definitivamente licenziata per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, così da renderla entro pochi giorni operante nel Paese.

Ed eccoci invece alle soglie di un voto il quale, approvando la legge (come io auspico nonostante le deformazioni apportatevi con i noti emendamenti) la rinvierà alla Camera dei deputati. Così al Senato è tolta la soddisfazione di aver detto l'ultima parola in questa faticosa procedura, a meno che (e faccio i debiti scongiuri, per quanto alcuni colleghi si rallegrino certamente nell'intimo alla prospettiva) la Camera a sua volta non emendi gli emendamenti così da portare ancora avanti la manovra defatigatoria della quale in questi ultimi anni il Senato è stato purtroppo il non felice protagonista.

Questa manovra, opportunamente articolata, si è svolta col benevole concorso anche di forze politiche, che più ci saremmo attesi che l'avrebbero oppugnata. Essa mira infatti a rinviare il più che è possibile la riforma di una delle strutture di fondo del nostro Paese, allo scopo di assicurare vantaggi accertabili a gruppi bene identificati del grande capitale.

Fondatamente quindi il senatore Nencioni ha asserito in uno dei suoi numerosissimi interventi, che erano nel torto coloro che definivano perduta in partenza la battaglia (fascista-liberale, aggiungo io) contro l'Enel. Quanto è avvenuto in Senato da un mese a questa parte, in Commissione e nell'Aula, fino all'ultimo compromesso sul famigerato articolo 9, in realtà sta a dimostrare, sebbene il senatore Nencioni tenti con alcune ultime punzecchiature di retroguardia di convincerci di una apparente sua insoddisfazione, come egli possa considerarsi largamente un vincitore della battaglia condotta, non contro di noi, ma contro quelli che apparentemente continuano a dimostrarsi suoi avversari.

La destra segna molti punti al suo attivo. In primo luogo rimandando il disegno di

legge alla Camera dei deputati, e in secondo luogo rimandandolo con tali modifiche che non lo hanno certo reso più favorevole a quell'interesse generale al cui servizio esso è stato concepito, ma bensì a chi non rappresenta, nel quadro nazionale, la misura di quella utilità generale che la Costituzione pone saggiamente a fondamento di iniziative di questo genere.

Osservo comunque a mia malincuore soddisfazione che i fascisti, i missini, conducendo a buon porto la loro azione hanno dovuto rinnegare ed irridere uno dei maggiori principi che a loro dire caratterizzava il grottesco simulacro nel quale si è fuggacemente incarnato il loro Stato ideale, parlo della repubblica sociale, la quale poneva la socializzazione alla base della sua concezione rivoluzionaria. Ora, la nazionalizzazione può considerarsi concettualmente come l'avvio alla socializzazione, come una sua modesta anticipazione. Ma io non stupisco che i senatori dell'estrema destra abbiano così facilmente sacrificato tanta parte della loro ideologia. Come Parigi a suo tempo poté ben valere una messa, così la utilità di uno dei maggiori gruppi del grande capitale italiano vale oggi, per i suoi difensori, se non una aperta abiura, questa dimenticanza.

Ma l'onorevole Ministro ha ricordato nel suo intervento a conclusione della discussione generale, che più di un partito ha per l'occasione gettato fuori bordo una parte delle proprie convinzioni o di quei titoli dei quali in passato si vantava. Tra gli altri il Partito liberale, al quale non solo si è giustamente ricordata la nazionalizzazione delle Ferrovie che fu opera di un compassato e autorevole Governo liberale, ma che si è anche dimenticato che risale al liberalismo della *belle époque* — e dicendo bella epoca non adopero l'espressione nel senso deterioro che le è proprio nella produzione letteraria — la legge sulla municipalizzazione che, *mutatis mutandis*, sta alla nazionalizzazione come un Comune sta allo Stato.

D'altra parte questa dimenticanza è consueta. Ogni qual volta nei Consigli comunali si discutono problemi attinenti, direttamente e indirettamente, alle aziende municipa-

lizzate, i liberali tirano fuori tutti gli argomenti che hanno ripreso nella discussione\* di questa legge, additando i mali terribili e i pericoli mortali che conseguono all'intervento pubblico nell'attività economica del Paese.

Ma queste mie considerazioni non toccano il fondo della questione. Non ci possiamo infatti richiamare a eventi del passato o a fenomeni territorialmente limitati e quindi sotto l'aspetto economico e giuridico più ristretti, per valutare opportunamente il valore di questa legge. Non già che l'Italia del 1962 sia avulsa dall'Italia del 1900, poichè bene o male essa è venuta fuori da questa matrice. Le iniziative di oggi dobbiamo inserirle nel quadro storico di oggi che è un'Italia non monarchica, ma repubblicana; un'Italia democratica e non un'Italia almeno sedicentemente liberale, un'Italia che ha una Costituzione non elargita ma nata dall'azione combattiva delle larghe masse popolari lavoratrici marcianti verso prospettive che impongono il superamento di tutto il passato. È a questa Italia che bisogna commisurare la legge odierna e debbono confrontarsi gli atteggiamenti assunti in proposito dalle varie forze politiche.

Ora, la Costituzione repubblicana, circa le riforme di struttura, è molto precisa anche se si voglia considerarne le norme come soltanto programmatiche. La Costituzione repubblicana non si limita a garantire la democrazia politica ma vuole impedire che dietro l'usbergo della democrazia politica possano radicarsi e prosperare forze di potere che traggano da posizioni economiche la possibilità di eludere, svuotare e insidiare la democrazia politica.

E la Costituzione indica una di queste posizioni di potere economico, che racchiudono in sè un pericolo potenziale per la democrazia, quando, nell'articolo 43, addita le situazioni di monopolio fra quelle passibili di un provvedimento di nazionalizzazione. Ciò, si badi, non in funzione di mere esigenze produttivistiche, utilitaristiche in senso materiale.

L'articolo 43 parla di utilità generale come condizione per disporre le misure na-

zionalizzatrici. Ora questa utilità generale è da intendersi in senso assai lato, come riferita a quanto occorre per assicurare alla Nazione la continuità delle istituzioni sulle quali meglio possa svolgersi e funzionare il rinnovato sistema dei rapporti fra Stato e cittadini e fra cittadini. Ma fra tante cose interessanti e molto documentate qui esposte, tendenti a dimostrare la sussistenza o meno di un'utilità generale nella nazionalizzazione dell'industria elettrica, mi pare sia appunto mancato questo momento essenziale: che l'utilità fondamentale è di salvare il sistema democratico dagli attentati contro di esso incombenti da quelle posizioni di potenza economica che la Costituzione qualifica sotto specie di monopoli.

A questo proposito certe considerazioni che l'onorevole Ministro ha fatto sull'emendamento all'articolo 9 — quell'emendamento che ha dato materia di così largo e, in gran parte, sconosciuto mercato fra i gruppi politici che si estendono dall'immediata sinistra fino all'estrema destra — mi pare che esigano una risposta.

Sto sul piano, scelto dall'onorevole Ministro, puramente economico, direi di dottrina economica.

L'onorevole Ministro, a giustificazione degli emendamenti apportati all'articolo 9, si è espresso su per giù in questo modo. Vi sono delle strutture produttive che si sono formate nel Paese attraverso un lungo normale processo fino a rappresentare oggi dei centri essenziali del nostro sistema economico. Ora è sì, lecito, e forse anche necessario, sottrarre ad essi la libera disponibilità di certe attività, ma essi debbono essere salvati nella loro essenza perchè racchiudono una efficace potenzialità che può trasferirsi in altri campi di attività nei quali non solo non costituiranno un pericolo (in verità, l'onorevole Ministro non pensa affatto, nel contesto del suo pensiero, ad una qualsiasi attuale pericolosità di codesti centri di potere economico), ma potranno operare in modo ancor più utile di quanto non abbiano fatto fino ad oggi.

È una concezione della quale, date le premesse, si può riconoscere la conseguenzia-

lità, ma che regge solo a patto di dimenticare alcuni elementi.

L'onorevole Ministro ritiene infatti che queste strutture — che egli si è ben guardato dal chiamare monopolistiche — esistono a sè, astratte dall'attività produttiva specifica sulla cui base sono venute costruendosi; come apparati economico-finanziari che possano di volta in volta spostare la loro base di applicazione, ritrovando in qualsiasi campo la loro originaria efficienza funzionale.

Tutto ciò mi sembra molto strano. Ogni determinato complesso industriale si sviluppa e ingrandisce in quanto produttore di un determinato bene, e il suo gruppo dirigente si afferma e potenzia in quanto si specializza correlativamente. L'aspetto finanziario dell'iniziativa lo accomuna, nel quadro della società capitalistica, alle altre imprese industriali; ma i suoi titoli di utilità sociale sono dati non dalla sua capacità di assicurarsi le disponibilità finanziarie di cui si avvale, ma di impegnarle per l'appunto nel modo migliore nell'attività produttiva specifica che gli è propria.

Se separiamo il momento finanziario dal momento produttivo, e facciamo il gruppo dirigente del complesso, titolare esclusivamente del primo, noi lo isteriliamo, lo riduciamo a puro elemento parassitario, tanto che, applicato ad attività produttive, a lui ignote ed estranee, riuscirebbe, secondo l'ipotesi dell'onorevole Ministro, a trarne gli stessi risultati in profitti.

Con simile concezione si squalifica completamente il cosiddetto capitano di industria, riducendolo a un *bon à tout faire*: può indifferentemente essere alla testa di un'industria automobilistica o di un'industria chimica, di un'industria elettrica o di una società di navigazione. Non ha conoscenze ed esperienze tecniche specializzate, non comprende i problemi della branca produttiva ...

**C O L O M B O**, *Ministro dell'industria e del commercio*. È la tesi che ha sostenuto De Biasi alla televisione.

**T E R R A C I N I**. Onorevole Ministro, questo non mi spaventerebbe affatto. Ma il

De Biasi, se non sbaglio, ha sostenuto appunto ciò che io contesto e che viceversa lei ha accettato. Infatti io sostengo che questi gruppi finanziari, se staccati dall'industria elettrica sulla quale sono venuti costruendo la loro fortuna e potenza, non hanno più per l'economia nazionale alcun carattere di utilità. Assurdo è, quindi, che sia nell'interesse del Paese incitarli ad operare in nuovi campi dove potrebbero profondere l'esperienza acquistata nel vecchio. A parer mio, se nella società moderna e nell'attuale fase della civiltà umana i capitani d'industria possono vantare dei titoli, questi sono dell'essere stati promotori di attività formidabili economiche, che a volte ci fanno allibire, e sulle quali hanno talmente posta la loro impronta così da identificarsi con esse. Fuori di esse essi sono nulla.

Il caso è diverso per altri tipi di dirigenti quali sono ad esempio con tutto rispetto per lei, onorevole Ministro, e per i suoi colleghi di Governo, i titolari dei Dicasteri i quali possono anche ignorare tutto dell'attività tecnica alla quale sono preposti. Ma il Ministro non dà al Ministero che l'indirizzo politico che i funzionari trasferiranno nell'attuazione dei compiti di istituto. Ecco perchè un Ministro dei trasporti eventualmente può anche ignorare ogni cosa delle strade ferrate e un Ministro della sanità può non capirne nulla in fatto di medicinali, di malattie e di ospedali. Ma il capitano d'industria l'ha creato lui il complesso industriale e lo conosce in ogni suo elemento, ed è per questo che lo padroneggia e sviluppa.

Cercare di conservare i gruppi dirigenti dell'industria elettrica — perchè in definitiva conservare le società elettriche come strutture giuridiche e potenze finanziarie altro non significa, e non si faccia ridere parlando della difesa di migliaia o di centinaia di migliaia di azionisti — non vuol dire conservare un'utilità al Paese, ma salvare a quei gruppi il potere del quale fino ad oggi hanno disposto affinchè lo utilizzino nel loro interesse. D'altra parte, onorevole Ministro, ella ha sostenuto, a proposito dell'emendamento dell'articolo 9, appoggiato dal Governo e approvato dalla maggioranza

col nostro voto contrario, che esso è stato dettato dalla necessità di avviare verso gli impieghi produttivi i capitali che resterebbero altrimenti inutilizzati.

Ora, nella classica economia politica, una norma elementare insegna che il capitale trova sempre un impiego. I capitali non restano mai inoperanti; essi si spostano per legge naturale verso gli investimenti più proficui, ciò che spesso verrebbe intralciato dagli interventi dello Stato.

Non c'è dunque bisogno di mettere sotto tutela i capitali resi liberi dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica, fornendo loro speciali impulsi con nuovi aiuti. Il fatto si è che questa nazionalizzazione è stata assunta dal Governo e dalla sua maggioranza non già sotto specie di provvedimento ispirato a motivi sociali, così come noi facciamo, ma al massimo, come l'onorevole Ministro ha ripetuto più volte, sotto specie di un miglioramento delle condizioni tecnico-produttive del settore.

Per noi, lo ripeto, una nazionalizzazione si giustifica non sotto l'aspetto economico, che tuttavia non trascuriamo, ma per i fini politico-sociali che essa permette di perseguire, come democratizzazione della vita sul terreno produttivo del Paese. In questo senso, già lo dissi, la Costituzione della Repubblica, la prevede e prescrive.

Noi accettiamo, pertanto, questa prima legge di nazionalizzazione, che rappresenta nel programma del Governo il momento più significativo, in quanto avviamento alla rottura di una situazione stagnante che costituisce impedimento allo sviluppo democratico del Paese. Per gli altri partiti — lo si è avvertito dai discorsi che sono stati pronunziati, anche dai colleghi socialisti — la nazionalizzazione dell'industria elettrica mira invece essenzialmente a permettere e promuovere il perfezionamento tecnico. Si è infatti molto parlato di parallelismo, di connessione, di integrazione di linee e condutture, cose certamente di estremo interesse e delle quali dovrebbero e potrebbero però occuparsi tutti i Governi in quanto naturali nemici di ogni dissipazione delle ricchezze nazionali. Ma qui è mancata la nota decisiva, quella della riforma di struttura,

condizionatrice, col mutato sistema delle condizioni materiali della vita associata, anche della vita politica della Nazione.

Noi riteniamo che il Governo attuale, in quanto non immediatamente gravato dalla ipoteca della grande borghesia, appoggiato come è da partiti di massa, di base popolare, collegati entro un certo limite con le masse lavoratrici, non può evidentemente restare del tutto sordo alle esigenze di queste. Esso doveva dunque incominciare ad applicare la Costituzione che le masse, nelle loro grandi lotte di 15 anni fa, avevano voluto.

Per questo motivo, ricollegato alla sua genesi, ha a suo tempo nel programma, tra l'altro, la legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica. Queste considerazioni hanno dettato il nostro atteggiamento al primo sorgere del centro-sinistra. Poi la legge ha cominciato il suo corso: dapprima alla Camera dei deputati, dove ben sappiamo come si sia sviluppata la discussione, e a quali conclusioni si sia giunti, e poi qui al Senato, dei cui lavori in Commissione siamo edotti. Credo che la sorpresa per il mutamento che i partiti della maggioranza hanno imposto allora alla loro rotta non sia stata solo nostra. Probabilmente essa ha colto anche molti aderenti di questi partiti, i quali erano all'oscuro, e continuano ad esserlo, dei motivi per i quali in alto, al vertice, si è d'un tratto ripudiato il calendario, già dichiarato impegnativo per l'approvazione della legge. Ora siamo a tal punto da permettere autorevolmente di ritenere che non solo il calendario ma la stessa possibilità del varo definitivo della legge è posta in forse.

Ebbene, se la presentazione del progetto di legge rappresentò certamente una condizione precisa per la sopravvivenza del Governo, lo è ugualmente la sua approvazione?

Vi è nella maggioranza un partito il quale, non avrebbe mai transatto sul primo punto, anche se poi una transazione l'ha fatta, in questi giorni, su alcuni articoli importanti della legge. Al qual proposito si obietta che se, sotto l'influenza diretta e indiretta della destra, non si fosse trovato un accordo sull'emendamento dell'articolo 9,

sarebbe stata messa in questione la continuità della formula governativa

Non ci credo. L'impegno di Governo era infatti fondato sul programma e il programma comprendeva la presentazione di una legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica. L'impegno di Governo si è spinto fino alla relazione concordata del testo relativo. Il volerlo spingere addirittura fino all'obbligo di accettare o non gli emendamenti che fossero stati suggeriti dalla discussione parlamentare vuol dire penetrare nell'assurdo.

I Partiti di Governo erano tenuti dal loro patto ad approvare il testo presentato. Ma dinanzi agli emendamenti, ognuno conservava la propria libertà. Perchè dunque i colleghi del Gruppo socialista hanno ritenuto di doverli accettare mentre non certo da loro erano stati concepiti e pensati? Forse perchè temevano ...

S A N S O N E . Garantiamo che sono stati ispirati da noi e che migliorano la legge; è bene che questo punto sia chiaro.

T E R R A C I N I . No, senatore Sansone, io sto alla storia della legge.

S A N S O N E . Ed io sto ai fatti!

T E R R A C I N I . Senatore Sansone, si sa che, in Commissione, le proposte degli emendamenti sono venute dal relatore, senatore Amigoni; e il relatore esprimeva — lo disse egli stesso — non il pensiero della Commissione, che non si era ancora riunita ma il proprio. All'inizio in Commissione c'erano pensieri molto divergenti!

E solo dopo che il relatore formulò le sue proposte cominciò il faticoso e lento lavoro, per trovare una formula che fosse accettata da tutti i Partiti governativi.

Se questa storia è falsa, sta al senatore Amigoni darci quella vera! Ma io, per intanto, che sono rimasto estiano a tutto quanto il resto, sto al noto. E d'altra parte suona a merito dei socialisti il fatto che la iniziativa degli emendamenti non sia partita da loro, e ch'essi abbiano invece adoperato la lima per renderli a sè meno ingrati. Ma in questo modo si sono resi corresponsabili di ciò che io deploro.

Ma chiudendo questa parentesi, riconfermo che norme e consuetudini del lavoro parlamentare insegnano che gli accordi di Governo valgono per la presentazione dei testi di legge, e non per le modificazioni a questi apportate o proposte nell'iter di formazione.

F R A N Z A . Gli accordi politici vanno tradotti in atto in Parlamento dai Gruppi parlamentari.

T E R R A C I N I . Lei appartiene da tre legislature al Senato e conosce quindi perfettamente queste cose. È pacifico che in definitiva tutto deve sboccare nell'Aula perchè, solo la sanzione dell'Aula, dà efficacia alle decisioni. Ma io sto parlando di quanto si fa prima che si giunga all'Aula. Non già, si badi, che io critichi e censuri ciò che si fa fuori dell'Aula. La Costituzione riconosce, con la loro esistenza, la funzione dei partiti, e lo dico per coloro che poco fa hanno addossato la responsabilità del contorto cammino di questa legge alla cosiddetta partitocrazia che esautorerebbe il potere e le funzioni dell'Assemblee legislative

Comunque questo disegno di legge rappresenta l'esaudimento di un impegno programmatico del Governo. Noi, interpretandolo nel senso dell'ispirazione costituzionale, che considera la nazionalizzazione come un momento necessario del processo di democratizzazione della struttura economica del nostro Paese, come rottura delle possibilità di intervento dei Gruppi monopolistici nella sua vita politica, l'abbiamo accettato votandolo per intanto alla Camera pur avendo tentato, ma infelicitemente, di introdurre alcune modificazioni.

Lo stesso atteggiamento abbiamo qui. Ma mentre il testo della Camera venne votato oltre che da noi anche dai partiti governativi, al Senato, ci ritroviamo soli a difenderlo. Eppure rivoltarlo qui tal quale avrebbe avuto un grande significato politico che il Paese avrebbe inteso e plaudito. Ciò avrebbe infatti permesso la rapida entrata in applicazione del provvedimento innovatore, così da evitare i gravi danni, conseguenti al ritardo del Parlamento nel licenziare la legge.

Ancora un'osservazione: questa posizione dei Gruppi parlamentari comunisti ha fatto sì che, in occasione della discussione di questa legge, la maggioranza governativa si sia formata fuori dell'area sua propria. Alla Camera dei deputati (è cronaca, se non storia) in molte varie votazioni è stato il Gruppo comunista a decidere l'approvazione; e stando al maggior numero dei giornali, frequentemente nei momenti più importanti, sui banchi della maggioranza governativa e specialmente sui banchi del Gruppo democratico cristiano, regnava il vuoto.

Il fatto si è che la concezione del centro-sinistra sta subendo una evoluzione. Ogni qualvolta infatti il Governo, propone leggi che rispecchiano quella esigenza del nuovo che ha determinato un certo spostamento dell'asse politico del Paese, esso non può fare a meno dell'appoggio del Partito comunista che solo gli garantisce la riuscita delle sue iniziative. Quando invece il Governo va contro l'impostazione sua programmatica la sua maggioranza si ritrova gravitando verso destra. È vero che pare sia grande abilità sapersi conservare aperte tutte le possibilità di alternativa ma ciò, dico io, fino a quando a forza di oscillazioni a destra non si ritrova più il modo di tornare a sinistra. Ebbene questo avverrebbe oggi se il Gruppo comunista, anziché votare per la legge odierna, nonostante il suo peggioramento si decidesse a respingerla.

Siamo dunque noi, oh ironia!, che salviamo il Governo, mentre i gruppi governativi hanno agito in tal modo da rimettere tutto in discussione. Gradita o sgradita, questa è la realtà della quale i resoconti parlamentari fanno testimonianza.

Onorevoli colleghi, la situazione del Governo non sarà molto precaria, ma assai precaria è ormai l'attuazione del programma col quale si è presentato. Da ciò bisognerà presto o tardi trarre le dovute conseguenze.

Per intanto noi constatiamo questa usura della formula e della sostanza governativa, tradita dalle incertezze, dalle esitazioni, dai dubbi che sono maturati nell'interno della maggioranza; questa situazione tanta più si accentuerà quanto maggiormente i partiti governativi crederanno di poter-

si estraniare dalla realtà della vita del Paese, riducendo il loro patto ad una mera combinazione parlamentare. Così si rivela la vera natura dell'atto che parve, dopo il Congresso di Napoli della Democrazia cristiana, destinato a rappresentare qualche cosa di molto importante nella vita del Paese.

Esposte le considerazioni, che devono chiarire il nostro voto, noi non smentiremo la nostra posizione di principio. Infatti non vogliamo in alcun modo permettere domani ai maligni commentatori di poter far ricadere sul nostro Gruppo la responsabilità di un insuccesso di una iniziativa legislativa, di per sé valida, sebbene malamente attuata, secondo il tentativo già fatto da varie parti nei giorni scorsi. Noi voteremo dunque sì.

Poi la legge tornerà alla Camera. Quale destino là l'attende? Essa per intanto continua ad essere una delle tante carte rimescolate nel gioco confuso della politica attuale dei partiti di centro-sinistra, una carta da estrarre o da buttare a seconda delle mire perseguite e dei mercati combinati.

Altre carte del gioco sono le varie leggi sulle Regioni, le leggi sull'agricoltura, eccetera. La carta dell'E.N.E.L. giocherà a favore delle forze democratiche solo se queste non cederanno più alle pressioni della destra, e terranno duro almeno sulle posizioni dell'ultimo compromesso.

Le nostre critiche, per quanto numerose, non hanno esaurito gli argomenti che ci si offrivano. Ma non vogliamo ritardare ancora l'atto conclusivo del Senato. Abbiamo il conforto di uscire da questa complicata vicenda, secondo una vecchia frase, con le mani nette.

La nostra linea non ha avuto oscillazioni, il nostro atteggiamento non è mutato dall'inizio alla fine; e ciò aiuterà le masse popolari a comprendere quanto è avvenuto e quanto avverrà nelle prossime settimane. Se il programma del centro-sinistra, non verrà applicato, ognuno capirà che ciò non si dovrà alla nostra opposizione, ma al fenomeno involutivo della maggioranza governativa che ha rimesso in discussione il fondamento stesso della sua formazione.



Noi adempiamo il nostro impegno, dando il voto positivo. Dopo di che possiamo accingerci all'azione di stimolare il Governo all'adempimento degli altri suoi impegni. E se nel fare ciò incontrerà opposizioni noi lo aiuteremo a spezzarle, anche se ciò non gli tornerà gradito.

Signor Presidente, le riconfermo il voto favorevole del Gruppo comunista al disegno di legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Massimo Lancellotti. Ne ha facoltà.

**M A S S I M O L A N C E L L O T T I .** Per le responsabilità che ogni parlamentare deve assumersi di fronte alla Nazione, reputo doveroso chiarire i motivi della mia decisa opposizione a questo provvedimento. Sono motivi analoghi a quelli che mi indussero ad oppormi all'istituzione dell'Amministrazione regionale Friuli-Venezia Giulia. Anzitutto questo provvedimento, per quanto sapientemente presentato al Senato dall'onorevole Ministro, è, e rimane nella sua essenza, il frutto di un compromesso fra segreterie di Partiti per rafforzare l'appoggio marxista al Governo democratico cristiano. Esso non è richiesto dalla Nazione e graverà sulle esauste finanze dello Stato, costringendo a rimandare o rallentare la soluzione di vari problemi sociali, che vanno dagli ospedali alle scuole e dai trasporti ai traffici nei vecchi centri abitati, per citarne taluni, oltre che ad imporre un massiccio ricorso al risparmio privato. Il provvedimento impegna il mercato finanziario privandolo del ricorso ai mercati stranieri, in quanto cesserà quel flusso di risparmi esteri che ha consentito di porre l'industria elettrica italiana in grado di fronteggiare l'ingente aumento dei consumi degli anni decorsi; crea nuovi problemi sindacali, di dimensioni non ancora bene valutabili, poichè dà esca ai sindacati marxisti di pretendere nuove condizioni dallo Stato, con le agitazioni che periodicamente paralizzarono le attività nazionali

L'onorevole Ministro, con un rapido accenno ai principi cristiani che con questo

provvedimento non verrebbero intaccati, ha affermato che la legge istitutiva dell'Enel non ha carattere punitivo nei confronti degli azionisti, ma in realtà la proprietà viene manomessa con lo stesso dispregio per la cosa altrui manifestato in occasione della riforma fondiaria.

Ampliando la sfera di influenza dello Stato nel campo economico si accresce il potere di chi amministra lo Stato, si radicalizza la lotta politica e si diseduca l'elettorato spostandone gli interessi da alte ideologie politiche ad un basso calcolo di clientelismo.

Il mio « no » al provvedimento presentato al Senato non è frutto di sterile e aprioristica opposizione. Io credo nella intelligente operosità dell'uomo libero, credo nell'economia basata sulla libera competizione dell'iniziativa privata, nel rispetto della dignità umana, ma soprattutto credo che la corruzione e la sopraffazione trovino il loro elemento naturale nel monopolio, si chiami esso privato o dello Stato

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

**V E N D I T T I .** Onorevoli colleghi, non vi dò certamente una notizia imprevedibile, dichiarando che noi liberali diremo « no » al disegno di legge

Tre ordini di motivi: il primo motivo è costituzionale, il secondo è politico e di partito, il terzo è di ordine parlamentare.

Per quel che riguarda il primo motivo, io non ho che da riferirmi a quanto magistralmente hanno già detto in sede diversa gli amici Battaglia e Bergamasco. Se si volesse riassumere il nostro pensiero, noi liberali potremmo dichiarare questo: che l'utilità generale di un simile provvedimento non esiste, poichè il ceto dei consumatori non avvertiva menomamente la necessità di una nazionalizzazione del settore elettrico; sentiva anzi la necessità contraria, soddisfatto come era e come è del servizio reso dall'industria privata. Per tale motivo, anche, si può dire che questo disegno di legge è contro la Costituzione, la quale subordina alla condizione della necessità la sostituzione dello Stato all'industria priva-

ta. Ed è anche contro la libertà del mercato privato; anche contro quella che può essere la posizione dell'economia italiana nell'ambito internazionale e, in particolare, dell'economia europea; scoraggia gli operatori economici (e questo, onorevole Ministro, credo che risulti anche a lei dalla consultazione delle quotazioni di borsa); aggrava il bilancio dello Stato, il quale dovrà sopperire alla mancanza dei contributi dei risparmiatori, crea infine un Ente del quale non soltanto non c'era bisogno, ma del quale si rivela il pericolo. V'erano già troppi enti parassitari, tanto per usare una parola autorevolmente adoperata da parte comunista.

Tutto questo era stato già detto; e tutto questo vogliamo e dobbiamo ripetere. Noi liberali, onorevole Ministro, come pochi minuti fa ho avuto la ventura di comunicarle personalmente, ammettiamo che lo Stato possa e talvolta debba intervenire; ma deve intervenire soltanto quando il privato non basta, quando il privato non può fare ciò che bisogna fare. Questa è la dottrina liberale.

Ho accennato così ai motivi costituzionali e politici. Ma vi sono motivi di partito. Un eventuale consenso a questo disegno di legge esorbiterebbe dall'area che ci è stata consegnata, col voto, dai nostri elettori; e, mi permetto di dirlo ai colleghi democristiani: anche voi avreste avuto lo stesso dovere se aveste voluto veramente rispettare il mandato parlamentare ricevuto da chi ha votato lo scudo crociato. Non parlo delle sinistre, perchè esse non fanno altro che adempiere al mandato ricevuto dai loro elettori — lo dissi altrove e lo ripeto oggi —; ma voi, colleghi democristiani, attraverso un improvviso connubio extraparlamentare che ha sconvolto il volto della Nazione, tradite i vostri elettori.

S A N S O N E . Non ci siamo accorti di questo sconvolgimento.

V E N D I T T I . Ognuno ha la propria coscienza e sensibilità.

Infine, onorevole Ministro e onorevoli colleghi di tutti i settori, c'è il motivo parla-

mentare. Noi non possiamo sottoscrivere una cambiale che non abbiamo mai presentato allo sportello. Questa cambiale è stata firmata fuori del Parlamento. Ognuno segue il criterio politico che gli è proprio: noi liberali, che abbiamo un diverso concetto del Parlamento e della sana prassi parlamentare, anche per questo terzo motivo, diciamo no. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, compio anche questa volta il mio dovere di esprimere la dichiarazione di voto per il Partito democratico italiano di Unità monarchica. Gli egregi colleghi e i Partiti della destra politica che sono intervenuti nella discussione generale hanno esaminato nei dettagli il disegno di legge, e bene, molto bene, per quanto inutilmente, e ne hanno messo in luce tutti i difetti. Particolarmente i senatori D'Albora, Nencioni e Bergamasco, nelle loro documentate relazioni e nei loro forti interventi, hanno dimostrato che la legge non rispetta nè alcuni limiti sanciti dalla Costituzione alla facoltà di esproprio di una proprietà privata, nè i principi della Comunità europea e della C.E.C.A., nè quelli cristiani ribaditi anche dalle ultime encicliche papali.

Il disegno di legge non risponde ad alcun fine di utilità generale, poichè nessun vantaggio concreto arreca alla collettività, che era già servita senza limitazione alcuna, al miglior prezzo già unificato in tutta Italia e controllato dal C.I.P., mentre l'attuale industria privata aveva dimostrato in questo settore la più soddisfacente capacità di realizzare e condurre gli impianti ed i servizi necessari per il fabbisogno attuale e futuro dei consumatori.

Dai sostenitori dell'Enel si è voluto citare il fatto che la Francia e l'Inghilterra hanno proceduto alla nazionalizzazione dell'energia elettrica; ma questi esempi non sono validi e tanto meno convincenti, in quanto quei provvedimenti furono attuati

nell'immediato dopoguerra per ovviare all'imponente distruzione degli impianti e al disastroso disservizio esistente, all'epoca, in tali Paesi. Gli espropri ebbero, quindi, origine da urgenti necessità e furono giustificati da particolari esigenze tecniche ed economiche, mentre a nessuno sarebbe saltato in mente di proporli se gli impianti ed i servizi esistenti fossero stati efficienti, come attualmente lo sono in Italia.

I predetti esempi dimostrano comunque, semmai, il contrario dell'assunto, in considerazione delle enormi somme che sono costate e costano agli Stati che hanno intrapreso la nazionalizzazione. Infatti il sistema di pagare tutto con gli autofinanziamenti e con le obbligazioni, sistema così allegramente previsto dai nostri legislatori, si è dimostrato in pratica fallace ed ha determinato grosse difficoltà, che diverranno peggiori in Italia dato il nostro mercato finanziario più rigido e ristretto.

È stato osservato dai fautori del disegno di legge che lo Stato italiano ha dato dei contributi alle imprese elettriche; ma cosa sono tali somme relativamente modeste, fornite *una tantum* e per superare particolari esigenze, in paragone dell'enorme e continuo debito che lo Stato si accinge ad accollarsi? La legge non è neppure entrata in vigore e già le conseguenze si son fatte sentire sul mercato finanziario.

Comunque si facciano i calcoli, occorreranno per l'Enel dei finanziamenti di danaro fresco di varie centinaia di miliardi all'anno, per lo sviluppo ed i rimborsi, e cioè **alcune migliaia di miliardi nel prossimo decennio**. Essi rappresenteranno un grosso aumento dei debiti diretti dello Stato ed un massiccio afflusso di prestiti obbligazionari sul mercato. Si tolgono così allo Stato molti mezzi che avrebbero dovuto servire a provvedimenti assai più utili, anzi necessari per le esigenze immediate e di primo piano della collettività quali case, scuole, ospedali, assistenze eccetera: mentre i debiti obbligazionari vieteranno ai risparmiatori ed agli operatori economici investimenti assai più utili. Grossi danni dunque per il popolo contro il vantaggio assai modesto, invero, di vedere mutata la testata delle fat-

ture dei consumi elettrici. Altro che interesse generale! Vogliano o no riconoscerlo gli attuali governanti (ed è naturale che essi cerchino di respingere la tremenda responsabilità), tutto questo trambusto influirà negativamente e sensibilmente sul mercato dei valori azionari, sul costo della vita e un po' più lontano sulla stabilità della moneta. Come può infatti lo Stato, già sovraccarico di impegni nel prossimo decennio per i vari piani della scuola, dell'università, dello sviluppo agricolo e la costruzione di case per i lavoratori agricoli, per nuove strade ed autostrade, per i servizi telefonici e ferroviari, per il regolamento dei pozzi d'acqua, per la rinascita della Sardegna, eccetera, come può addossarsi, senza varcare ogni limite di sicurezza, altre migliaia di miliardi di impegni specie per cose niente affatto necessarie? Chi potrà ancora fidarsi del nostro nuovo indirizzo economico originato dalla politica di centro-sinistra ed ora appena agli inizi?

Il ministro Colombo ha cercato di rassicurare sul limite delle nazionalizzazioni e noi gli crederemmo sulla parola se egli fosse nominato Ministro a vita ed arbitro della situazione. Purtroppo, invece, è prevedibile che egli, che è stato utile finora ai fautori del centro-sinistra per la preparazione, l'equilibrio e la fiducia che ispira, sarà, prevedibilmente, uno dei primi ad essere sostituito nei prossimi Governi con elementi più avanzati e più spregiudicati nell'interpretazione della Costituzione. A meno che le cose in Italia non cambino radicalmente alle prossime elezioni.

Ecco che, colpita la fiducia dei risparmiatori, già si rendono tangibili i più gravi sintomi di malessere della nostra economia: massiccia esportazione di capitali all'estero, ammessa dallo stesso Ministro; forte ascesa del costo della vita, molto più che all'estero; aumento a circa 800 milioni di dollari del *deficit* della nostra bilancia commerciale con l'estero, anche per effetto dei continui scioperi e relativi rialzi di retribuzioni; diminuzione degli investimenti esteri in Italia; disavanzo di circa 500 milioni di dollari nel 1962 nel movimento dei capitali con l'estero.

Per contro nessun argomento dei sostenitori della legge ha resistito ad una critica obiettiva: non è vero, ad esempio, che il costo dell'energia elettrica sia fortemente determinante della nostra economia poichè l'incidenza varia da circa lo 0,3 per cento ad un massimo del 3-4 per cento, nè d'altra parte alcun ribasso è stato promesso, anzi è sicuro il contrario. Il ministro Colombo ha detto che il primo obiettivo deve essere il ribasso dei prezzi e che l'unificazione della direzione dei servizi porta a questo risultato. Ciò è valido quando si tratti di aziende private, ma quando c'entra lo Stato e la conseguente irresponsabilità economica ed il parassitismo politico, si verifica costantemente un rialzo dei costi come la già larga esperienza acquisita abbondantemente dimostra. Per assicurare concretamente i consumatori, il ministro Colombo avrebbe dovuto impegnare il Governo ad una riduzione delle attuali tariffe, riduzione stabile e consistente e che non ritorni, per vie più o meno traverse, sulle spalle dei contribuenti. Non è vero che con l'Enel si servirà meglio il Mezzogiorno ed io che vivo ed opero nel Sud non ho mai sentito nessuna lagnanza nè ho constatato alcuna consistente deficienza al riguardo. È vero invece che questa legge distrugge, come ogni nazionalizzazione, lo spirito di emulazione e pone l'essenziale servizio elettrico alla mercè di determinati gruppi di potere assai più potenti, pericolosi ed irresponsabili dei monopolisti privati e degli onnipotenti sindacati socialcomunisti.

A questo proposito, una volta effettuata la nazionalizzazione dell'energia, occorrerebbe prendere almeno le necessarie precauzioni per evitare la paralisi totale del Paese al momento voluto da chi comanda i bottoni dell'Enel o dei grossi sindacati. Ma questo Governo non si distingue certo per la sua prudenza.

È vero, inoltre, che anche l'Enel, come l'E.N.I., e forse più di questo, accentrerà un enorme potere — davvero capace, questo, di influire sul Governo della Nazione — e con dei controlli parlamentari del tutto insufficienti ed inoperanti. È vero, infine, che in Italia applichiamo, nel 1962, in un

clima di stabilità ed espansione economica, dei provvedimenti che Francia ed Inghilterra adottarono venti anni or sono per uscire dalle macerie della guerra, provvedimenti superati e che hanno dimostrato in pratica i loro gravi inconvenienti, mentre la Germania, più accorta, anche se uscita dalla guerra più distrutta, ha ripudiato fin d' allora i sistemi marxisti, ponendosi all'avanguardia del benessere economico europeo.

Si rende, allora, evidente la vera natura della legge, che rappresenta la prima rata di pagamento imposta alla Democrazia Cristiana dalla sua scelta politica a sinistra. L'Enel è frutto dell'intesa con i socialisti che intendono scardinare il nostro sistema economico prima e poi quello sociale e politico, è un insano arrendersi nei fatti — nonostante tutti i vani dinieghi verbali — della Democrazia Cristiana ai nuovi « compagni » che al momento opportuno la immobilizzeranno e la faranno fuori lungo la strada che si accingono a percorrere inizialmente insieme.

La legge Enel è una delle cambiali a scadenza inesorabile che la Democrazia Cristiana ha rilasciato al P.S.I. Di qui la fretta inusitata e inaccettabile per accelerare la discussione di una legge così importante, di qui l'irragionevole rifiuto di emendarla, di qui la nostra mortificazione — e con noi di tanti altri parlamentari che non fanno parte del clan di centro sinistra — ad intervenire a vuoto su cose già stabilite, già concordate fin nei dettagli, fuori del Parlamento. (*Vivi commenti dalla sinistra*).

Di un Parlamento in cui i partiti legano, ormai, la lingua ed il voto ai loro seguaci, come anche il vergognoso caso occorso all'onorevole Armosino insegna; di un Parlamento — parliamoci chiaro — in cui molti parlamentari sono non più liberi delegati della Nazione, ma semplici mandatari della direzione del partito, che li rimetterà o meno nelle liste elettorali o darà loro il malservito. A questo siamo arrivati e ciò porterà gran male all'Italia se gli italiani tarderanno a rendersene conto e continueranno a lasciar fare.

Questa legge dell'Enel rappresenta la prima di una rosa di leggi, anzi direi di un

giardino, che chiamerei, con Baudelaire, dei « fiori del male ». Infatti, dopo questa legge sconvolgente nel campo economico, già ne incalza un'altra ancora più sconvolgente sul piano politico: quella delle Regioni, per la quale si parla apertamente di patto a quattro coi socialisti e se ne chiede l'urgenza, come se gli italiani non avessero e non aspettassero altro.

Alcuni dirigenti democristiani, che sono attualmente i padroni del Partito, si sono assunti una incredibile responsabilità, e molti fra gli stessi democristiani ne tremano. Quella di confondere Marx con Cristo. Noi stiamo fra coloro che respingono sdegnosamente tale confusione e danno voto contrario a questa legge non solo perchè essa è veramente cattiva ma, perchè fa il gioco dei nemici di Cristo. (*Applausi dalla destra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dovette perdonare questo ultimo intervento con cui esprimo, a nome del Gruppo, il voto contrario del Movimento sociale italiano.

L'onorevole Terracini, esprimendo il voto del Partito comunista, ha voluto ricordare, facendo una certa confusione di concetti, un'azione svolta dal Gruppo del Movimento sociale italiano alla Camera dei deputati, presso la quale, dato che l'opposizione al disegno di legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica urtava contro una maggioranza tetragona ad ogni miglioramento della legge, (e mi richiamo per questo a quanto ho detto nella mia esposizione come relatore di minoranza), ritenne di proporre la socializzazione del settore, che è una cosa ben diversa dal trasferimento allo Stato; ed era, a mio avviso, e ad avviso di coloro che idearono questa proposta, più in armonia con le norme costituzionali che prevedono, oltre il trasferimento allo Stato, anche il trasferimento ad una comunità di lavoratori.

Con la socializzazione si chiamavano i lavoratori del settore, dai dirigenti agli im-

piegati e agli operai, ad avere i benefici della compartecipazione agli utili delle aziende elettriche. Pertanto, senatore Terracini, attraverso questa proposta, non si volle creare o tentare di creare uno strumento eversivo dell'attuale politica, ma si era in armonia con la Costituzione della Repubblica italiana, una armonia che, secondo le nostre idee, non si riscontra nella sostanza di questo disegno di legge che è un disegno di legge di eversione politica ed economica.

Fatta questa premessa, onorevole Ministro, esponendo le ragioni del nostro voto contrario, dobbiamo dirle che abbiamo seguito affettuosamente, con zelo, con attenzione, il suo intervento così denso di dati, di pensiero, di giustificazioni. Dobbiamo dirle che noi non condividiamo il suo punto di vista, sia per quanto concerne la natura del provvedimento, sia per quanto concerne quella premessa alla quale ella dedicò parecchi minuti del suo intervento.

Ella si meravigliò, perchè all'inizio del mio dire come relatore di minoranza, sottolineai che noi eravamo qui a discutere solo a seguito di decisioni prese fuori del Parlamento. Quasi attonito e meravigliato affermò che eravamo riuniti per prendere delle decisioni politiche, e che le decisioni politiche prese in Parlamento sono la conseguenza di decisioni assunte in sede ideologica e in sede politica fuori delle Aule parlamentari.

Onorevole Ministro, ella ha perfettamente ragione nell'impostazione, solo ella parte da un errore di comprensione della nostra eccezione, perchè è evidente che in qualsiasi momento noi agiamo come rappresentanti politici, portando qui la nostra veste politica e uscendo dal nostro alveo ideologico, dal nostro alveo politico. Pertanto rechiamo qua dentro, oltre alla nostra esperienza di uomini, anche alcune decisioni prese in sede politica.

Ma, onorevole Ministro, la nostra attenzione non era stata posta su questa ovvia realtà, e sarebbe stato veramente strano se mi fossi richiamato a un luogo comune; altro è, però, recare con sé il proprio bagaglio politico e ideologico quando si entra in quest'Aula, e altro è dimenticare la norma contenuta nell'articolo 68 della Costituzione del-

la Repubblica per cui noi rappresentiamo la Nazione senza vincolo di mandato.

Ecco il punto di dissenso, e io ritengo di errore, tra la concezione che ella ha esposto e l'eccezione che noi abbiamo formulato. E di questo abbiamo sentito un riflesso nell'intervento dell'onorevole Terracini, nell'intervento del Presidente della Commissione speciale e nell'intervento del relatore e nella relazione di maggioranza.

Onorevole Ministro, quando noi partiamo da questo punto di vista, invece di recare questo nostro bagaglio, questa nostra esperienza all'interno dell'Aula, e ci atteniamo alle decisioni che vengono dal di fuori — decisioni di politici, di tecnici, non importa — chinando la testa al *ne varietur* di quel che entra in aula, veniamo a violare il nostro mandato cioè l'articolo 68 della Costituzione.

In questi giorni noi abbiamo letto su tutti i giornali, lo leggeremo domani, che colui che si considera capo del governo ombra ritiene di dover verificare la sua maggioranza. Ma mentre per tradizione parlamentare, per la Costituzione della Repubblica la maggioranza si verifica all'interno della Camera e del Senato, in questo caso la maggioranza non si verificherà, almeno secondo questo disegno, all'interno del Parlamento, bensì al di fuori, attraverso le onnipresenti e irresponsabili segreterie dei partiti.

Questa è la situazione, questa è la violazione del sistema democratico parlamentare. Se così fosse, ed io ripeto quanto disse il Presidente illustre di questa Assemblea non sono molti mesi or sono, se così dovesse essere e se noi avessimo dovuto, come auspicava l'onorevole Terracini, poichè alcune decisioni erano state prese fuori di quest'Aula, approvare senza discutere, senza emendare, senza correggere neanche gli errori e le sgrammaticature di questo disegno di legge che ci veniva dall'altro ramo del Parlamento, perchè questo rispondeva ad un disegno delle segreterie dei partiti, noi affosseremmo in questo modo l'istituto parlamentare nella sua articolazione democratica.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo è il nostro pensiero che abbiamo

espresso in tutti i nostri interventi, la nostra preoccupazione per l'oggi e per il domani. Attraverso l'esame, la libera discussione all'interno delle Aule parlamentari si perfezionano gli strumenti legislativi, senza quella cortina fumogena, senza quel precetto di non variare la situazione, perchè variando la situazione si sposta chi sa quale ingranaggio nei piani politici più impensati e più lontani da quella che è la nostra percezione politica immediata.

Ecco perchè io qualche volta, e me ne dispiace, mi sono urtato con il relatore di maggioranza e ho fatto delle osservazioni, non perchè volessi fare dei rilievi, più o meno cortesi, alla sua opera, ma perchè in tutto questo sentivo che si maturava qualcosa fuori di quest'Aula, al di fuori della libera discussione, e che i diritti della minoranza in questo modo venivano conculcati, anzi aboliti.

Onorevole Ministro, ciò premesso, sarebbe inutile che io scendessi ancora a fare l'esame delle ragioni che determinano il nostro voto contrario alla nazionalizzazione delle imprese elettriche. Noi abbiamo già concretizzato il nostro punto di vista. Per noi si tratta di un errore politico, tecnico, economico, di uno strumento di eversione politica ed economica.

Noi ripetiamo — e ce ne dispiace — che le giustificazioni dateci dal ministro Colombo nel suo lungo intervento non ci hanno soddisfatto, nè hanno, a nostra valutazione, annullato le eccezioni da noi sollevate; nessuna delle giustificazioni che sono state portate per convincerci o per tentare di convincerci che non l'interesse ma l'utilità generale, che è un concetto meramente economico, ha determinato questa operazione su un corpo sano, vivo, vitale, proteso verso l'avvenire in linee di sviluppo e di espansione economica approvate anche dal Governo. È un'industria che è nata in una situazione di difficoltà estrema dopo la guerra, un settore che aveva dato ottimi risultati, anche dal punto di vista tecnico. Non è questa l'ora per polemizzare, onorevole Ministro, sulla sua concezione delle tre fasi della famosa interconnessione, benchè mi piacereb-

be, se avessi tempo, di confutare quanto ella ebbe a dire alla Camera dei deputati, che non corrisponde, a nostro modesto avviso, alla realtà.

In questo settore, così sano e così proteso ad esaudire la domanda, noi compiamo un'operazione in uno scorcio di legislatura, in un momento in cui certe ragioni politiche ed esclusivamente politiche — ecco il punto — hanno determinato l'operazione stessa. Assumere che sempre ragioni politiche determinano la nostra opera, non significa che dobbiamo dare ascolto a motivi esclusivamente politici, senza una visione inesatta della realtà. La visione della realtà doveva convincere coloro che hanno il timone del potere in mano, che questa operazione, benchè rispondeva al punto di vista di una certa maggioranza, formatasi in un determinato momento della nostra cronaca politica, non rispondeva all'utilità generale in senso economico e politico. Tale è stato il senso della nostra opposizione, netta, al presente disegno di legge, diversa da quella ispirata dalle ragioni esposte dal senatore Terracini.

Noi non ci siamo ispirati, onorevole Terracini, ad un certo conservatorismo, ad una azione diretta a mantenere una situazione strutturale esistente. Se la situazione delle industrie elettriche fosse stata bisognevole di un provvedimento che la riportasse verso l'utilità generale, noi saremmo stati ben lieti di dare una mano, come l'abbiamo data. Noi infatti non ci siamo rifiutati, nonostante la nostra precisa opposizione, di discutere tutti gli articoli del disegno di legge, tentando di portare la nostra modestissima esperienza per rendere meno imperfetto lo strumento. Noi avremmo voluto presentare al popolo italiano uno strumento senza difetti, e questo a differenza della posizione dialettica assunta dalla maggioranza. Abbiamo infatti appreso in Commissione ed anche in Aula che voi, di fronte ai difetti dello strumento, avete anteposto la ragione politica al benessere e all'utilità generale. Ella, onorevole Terracini, ha ripetuto in quest'Aula che la maggioranza ha ritenuto che l'urgenza dovesse spingere ad accettare quanto ci aveva inviato l'altro ramo del Par-

lamento, senza discussione, senza modificazioni, che voi avete detto peggiorative e che noi abbiamo giudicato migliorative. E saremmo stati lieti se fossero stati accolti altri emendamenti che tendevano a migliorare il disegno di legge che nasce col piombo nell'ala: unica sua caratteristica perfetta è quella della sovversione politica. Lo giudichiamo dunque negativo per l'economia elettrica e premessa della paralisi del settore e di strozzature nel settore finanziario. Il nuovo Ente che sorgerà senza fondo di dotazione, senza un volano finanziario, cioè senza respiro, darà certamente delle gravi preoccupazioni agli amministratori e ai signori Ministri che comporranno il Comitato direttivo.

Quando io ho fatto tali rilievi mi sono richiamato all'impossibilità di creare in tali condizioni — almeno così come è articolato il disegno di legge — un Ente agile come agili sono le aziende IRI, le aziende municipalizzate, le aziende private, per raggiungere quell'utilità generale che fino adesso era stata soddisfatta (perchè mai ci è giunta voce, nel settore, di uno sfasamento, di una domanda che non sia stata accolta o che sia stata accolta a condizioni discriminatorie) . .

R O N Z A Lei è sordo!

N E N C I O N I . Sordo alle sciocchezze inutili.

Ella, onorevole Ministro, ha parlato tecnicamente del prezzo politico, del prezzo pubblico, e mi ha osservato che tutte le componenti del costo vengono tenute presenti nella determinazione del prezzo pubblico ad eccezione di una, la remunerazione del capitale. Potremmo rispondere con una battuta faceta: avete respinto la nostra richiesta del fondo di dotazione, ed evidentemente senza di esso non potrete considerare la componente di remunerazione del capitale, perchè avrete le casse vuote. Però il rilievo che vogliamo fare è ben altro. Nella determinazione del prezzo pubblico voi vi troverete di fronte a quella situazione finanziaria che abbiamo ritenuto opportuno

descrivere sommariamente negli interventi nostri e dei colleghi che, parlando in questa Aula, hanno sottolineato la prevedibile pesantezza finanziaria che il ministro La Malfa ha cercato, quando si è posto in altra sede il problema, di sminuire con un ottimismo molto facile che non trova e non troverà riscontro nella realtà.

Pertanto, nella determinazione del prezzo pubblico, le componenti del costo saranno appesantite dalla situazione in cui l'Ente pubblico si troverà nei confronti del personale tecnico, nei confronti dei dirigenti, nei confronti dell'elefantiasi dell'organismo pubblico e di tutti quei mali che hanno afflitto gli enti pubblici, e in special modo quelli economici.

Quando voi dovrete calcolare le componenti del costo, non vi troverete di fronte alla voce remunerazione del capitale, ma di fronte ad una voce finanziaria molto più imponente di quella.

Un'altra ragione, onorevole Ministro, sostiene la nostra opposizione. Noi abbiamo fatto presente, attraverso gli interventi degli onorevoli colleghi del nostro Gruppo e nella relazione che ho avuto l'onore di svolgere qui, che noi temevamo che il disegno di legge così concepito fosse in contrasto con i Trattati di Roma. Ella bonariamente ha scivolato d'ala su questo punto, dicendo in un primo momento che nulla di ufficiale vi era presso la Commissione della C.E.E., dicendo successivamente che la questione sembrava superata. Onorevole Ministro, le cose non stanno in questi termini: da informazioni recentissime in mio possesso, la C.E.E. non ha ancora risposto, malgrado sia scaduto il termine fin dal giorno 13. Risulta che la Commissione, dopo un'affermazione interna di principio molto generica, che gli Stati membri possono modificare le loro strutture economiche interne, ha informato che sta ancora esaminando il disegno di legge di nazionalizzazione alla luce delle norme del Trattato istitutivo, con particolare riferimento agli articoli 37 e 90, dal che risulta che nessuna risposta è stata redatta. Ed anche per quanto concerne — e non ci interessa perchè la reputiamo incompe-

tente — la C.E.C.A., la risposta era relativa esclusivamente alla posizione della Terni e non alla questione nel suo complesso. Pertanto pende ancora sul provvedimento questa spada di Damocle dei Trattati di Roma, che contrastano, con i loro criteri liberistici, con i termini del disegno di legge in esame.

E d'altra parte, onorevole Ministro, per quanto concerne il settore elettrico, anche in ordine agli impegni che aveva preso il Presidente del Consiglio, si potevano adottare altre soluzioni; non si sono volute adottare altre soluzioni che sarebbero state in armonia con gli statuti delle Regioni che in questi giorni si stanno agitando; ed abbiamo tutti ricevuto un giornale dalla Val d'Aosta ove leggiamo: « L'Enel all'assalto delle risorse idroelettriche della nostra Valle ». (*Interruzione del senatore Sansone*). E si era appena sottolineato, senatore Sansone, il valore delle norme costituzionali dello Statuto della Valle d'Aosta, che sono, come ha riconosciuto anche l'onorevole Ministro, in aperto contrasto col disegno di legge ordinario in esame

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio* Non so quando io abbia detto questo.

N E N C I O N I . Lei ha parlato della necessità di un futuro coordinamento.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Secondo la mia opinione, non esiste questo contrasto, in ogni caso vedremo cosa si deciderà

N E N C I O N I Queste ragioni che noi avevamo portato oggi conducono a prospettive diverse di quelle auspiccate nell'intervento che ella ha fatto; e questa è un'altra delle ragioni per cui noi siamo contrari al disegno di legge in esame. D'altro canto, il mio Gruppo avrebbe voluto conoscere da parte della maggioranza e del relatore di maggioranza le ragioni che militano, al di fuori delle decisioni politiche, a favore di questa operazione economica che non cessa di essere un'operazione economica. Si è preferito disertare su questo punto; e i mo-



tivi che sono stati adottati, onorevole Ministro, ufficialmente, volendoci convincere che l'utilità generale si raggiunge attraverso la famosa interconnessione, attraverso il terzo stadio, che in Italia già esiste dal 1936, sono tali che non convincono e coprono i veri obiettivi politici che sono stati decisi, ripetuto, fuori del Parlamento. L'Ente dunque nascerà. Io non auguro certo come cittadino italiano e come parlamentare una cattiva fortuna al provvedimento ed alla nostra economia, però sono dolorosamente stupito che il Partito di maggioranza approvi questo disegno di legge che recherà certamente gravi lesioni alla nostra economia. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Sansone. Ne ha facoltà.

**S A N S O N E.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti saremo favorevoli al disegno di legge che sta per essere messo in votazione, perchè esso, nell'ambito dei principi della nostra Costituzione, trasferisce allo Stato l'esercizio di un servizio pubblico, al fine di meglio rispondere alle esigenze dell'interesse generale; perchè si viene a dare un indirizzo strutturale nuovo al Paese, perchè infine si corrisponde ad un impegno di Governo, cioè del Governo di centro-sinistra.

Il provvedimento in esame ha avuto una sua vita tormentata, uno studio profondo. Era venuto qui al Senato, lo riconosciamo, con l'impegno politico che non ci dovevano essere modifiche, dato che vi erano delle scadenze e degli interessi economici da tutelare e la rapidità di attuazione della riforma tutelava questi interessi. Senonchè, anche su parere di alcuni tecnici autorevoli che guidano la finanza del nostro Paese, è stata posta la necessità di alcuni emendamenti ed a noi del Partito socialista si è proposto il dilemma, che era semplice e che forse non è stato compreso — ne sono dolente — dal senatore Terracini, se dovesse essere compito del Senato approvare subito il disegno di legge così come redatto dalla Camera, oppure fare una legge che fosse

più rispondente alle esigenze tecniche e pertanto in se stessa migliore. Non so proprio perchè avremmo dovuto, per l'orgoglio di essere, diciamo così, i « lanciatori » della legge nel Paese, non sentire la voce di quei tecnici che hanno richiamato la nostra attenzione sugli articoli 7 e 9, che sono quelli che più ci hanno dato tormento e studio. Non debbo difendere io il relatore, senatore Amigoni, il quale è stato lealissimo nel suo comportamento; è vero che ha presentato degli emendamenti, ma ce li ha fatti conoscere prima, proprio come effetto dello studio di questi tecnici con i quali abbiamo avuto lunghe conversazioni.

Che cosa si è modificato, in sostanza? Con l'articolo 7 si è resa la legge più giusta nei confronti dei piccoli azionisti che ci stavano maggiormente a cuore; non si comprende su questo punto la critica del senatore Terracini, perchè, anzichè favorire soltanto i piccoli risparmiatori che avevano comperato le azioni nel 1958, nel 1959, nel 1960 o nel 1961, abbiamo allargato questo concetto ad un maggiore numero di risparmiatori. Si è trattato quindi di un miglioramento della legge. Con la modifica all'articolo 9 abbiamo condizionato quella tale possibilità di sgravio fiscale ad un controllo del Comitato del credito, controllo che non era stato proposto dalla Camera dei deputati e che noi abbiamo introdotto proprio per limitare, per quanto possibile, gli apporti ed i conferimenti delle ex elettriche nelle altre società. Quindi noi socialisti abbiamo ritenuto, proprio considerando la validità e l'importanza di questo provvedimento, di accettare questi emendamenti sempre con le mani nettissime. Nettissima è stata sempre la nostra vita in 70 anni di lotte, e ci sorprende che possano venirci, proprio da un settore che rappresenta le masse popolari e i lavoratori del Paese, delle affermazioni mai sentite finora in questo Parlamento nei riguardi del Partito socialista. E noi con le mani nettissime abbiamo accettato questi emendamenti che non vengono da alchimie esterne, che non vengono da considerazioni di altri al di fuori di noi, ma che sono il frutto, ripeto, di una valutazione onesta che abbiamo dato nell'interesse di una legge che bisognava va-

rare nel nostro Paese. Noi socialisti riteniamo che il Governo di centro-sinistra debba continuare la sua azione. Non c'è crisi, non c'è usura della situazione attuale! L'usura la si desidera, la si sospira, anche da quelli che, apparentemente, ci sostengono! Ma non c'è usura del centro-sinistra!

Il centro-sinistra è sorto nel febbraio con un suo programma, e la legge dell'Enel rappresenta una parte importante di tale programma che si sta attuando, così come si devono attuare le altre parti dello stesso programma.

Diamo atto alla maggioranza e al Governo che il programma è in via di attuazione, ma bisogna realizzarlo completamente perchè esso può essere considerato solo nella sua globalità. Le Regioni, le iniziative a favore dell'agricoltura, i rapporti tra lo Stato e il cittadino che devono essere modificati sul piano di un nuovo costume, sono problemi ai quali i socialisti tengono molto, perchè costituiscono nella loro solidità proprio quell'impegno assunto dal Governo sulla cui base abbiamo dato l'appoggio alla attuale concentrazione politica.

Perciò, tutte le critiche che ci sono state mosse non possono essere da noi accettate e riteniamo che sono state fatte solo a giustificazione di un voto nettamente contraddittorio, da parte di chi, muovendo da premesse che dovrebbero portare ad un voto contrario, votano viceversa favorevolmente. E per giustificare la contraddizione tra le premesse e il voto che viene dato, si fanno delle critiche a noi. Ma non ci toccano, perchè riteniamo siano un mero espediente tattico, che non giova alla democrazia italiana.

**MONTAGNANI MARELLI.** Ma gli emendamenti li avete respinti anche voi, in Commissione, tanto che si è formata una nuova maggioranza di centro-destra, non di centro-sinistra.

**SANSONE.** Quanto dice il collega Montagnani Marelli non è esatto. Noi abbiamo respinto gli emendamenti come erano stati proposti, perchè non ritenevamo che fossero idonei a migliorare il

disegno di legge; ma quando gli emendamenti sono stati modificati nei sensi che io dianzi dicevo, allora li abbiamo accettati. Anche se è vero che siamo stati contrari in Commissione, non abbiamo ora votato, però, quelli che erano gli emendamenti originari, bensì una modifica totale degli emendamenti Amigoni. E basta leggere il primo testo Amigoni e l'attuale testo votato per vedere che sono cose, non dico opposte, ma completamente diverse.

Quindi, dicevamo, non c'è usura di questa formula politica. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Noi diciamo che il Governo sta adempiendo agli impegni che sono stati assunti nel febbraio come programma da realizzare, il che penso ci porrà in condizione di poter raggiungere un accordo, per la prossima legislatura, che consenta la prosecuzione di questa politica di centro-sinistra nel Paese. Per noi socialisti il problema è quello del rafforzamento politico del centro-sinistra, che riteniamo l'unico idoneo a giovare e a far progredire i lavoratori italiani.

Chi crede che i lavoratori italiani debbano avanzare sulla via della democrazia e del potere inteso nel senso legale, deve accettare il centro-sinistra come l'unica formula possibile e quindi l'unica idonea.

Noi, perciò, diamo questo voto favorevole, sottolineando il contenuto strettamente politico del voto stesso. Il senatore Nencioni dianzi si doleva dicendo che questo provvedimento è frutto di un accordo politico. È esatto! E ci vantiamo che sia frutto di un accordo politico!

È merito del Partito della Democrazia Cristiana, del Partito repubblicano, del Partito social-democratico e del nostro se si è raggiunto un accordo politico per la realizzazione di una riforma strutturale nel nostro Paese, nell'ambito della Costituzione.

**FRANZA.** Interessi politici, interessi di parte politica!

**SANSONE.** Voi confondete la natura politica del problema e del provvedimento con gli interessi politici! Gli inte-

ressi politici d'altronde collimano con la natura del problema, e quindi non vedo nè discuto questi che sono veri sofismi!

Voi dovete accettare questa realtà politica del nostro Paese come quella che è idonea a portare innanzi i nostri lavoratori.

Noi quindi votiamo la legge proprio perchè viene da un accordo politico, traendone l'auspicio che il programma sia realizzato, come noi riteniamo che sarà realizzato, perchè abbiamo fiducia nella lealtà dei partiti che sono insieme con noi nella combinazione governativa, e traendone buon auspicio per quello che potrà essere l'avvenire politico del Paese dopo le elezioni del 1963.

Permettete, onorevoli colleghi, nel momento che licenziamo questa legge e la riaffidiamo all'altro ramo del Parlamento, che certamente rapidamente l'approverà perchè sussistono quelle ragioni di urgenza che dicevamo dianzi, permettete che io possa con orgoglio dire qui, a nome del Partito socialista italiano, che ogni qualvolta nel nostro Paese si è fatta una riforma di struttura, c'è sempre stata la nostra presenza determinante. Nel 1904, se vi fu la nazionalizzazione delle ferrovie, fu per l'azione dei ceti popolari e del Partito socialista. Se nel 1913 si creò l'I.N.A., che è una forma di nazionalizzazione, lo si dovette all'azione del Partito socialista. Se in questo momento sta per realizzarsi la prima riforma di struttura dell'economia italiana, lo si deve proprio al peso politico che abbiamo portato nelle aule parlamentari e nel Paese. Permettete che questo sia detto a titolo di orgoglio nostro: e sempre troverete il Partito socialista pronto, lì dove vi sarà da lavorare per il progresso e il bene di tutto il proletariato, di tutto il popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Gava. Ne ha facoltà.

**G A V A.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di una discussione ampia, talvolta esuberante, ma nel complesso informata e interessante, non sarebbe di buon gusto diffondermi in motivazioni det-

tagliate a giustificazione del voto favorevole che noi democristiani daremo al presente disegno di legge.

Le motivazioni analitiche le hanno fornite i colleghi democristiani e i colleghi anche di altri settori, che mi hanno preceduto nel dibattito e ai quali va il ringraziamento per lo studio approfondito compiuto e per i suggerimenti quasi sempre opportuni dati nel corso della elaborazione del provvedimento.

Mi ha colpito in modo gradevole il fatto che qui in Senato, ed anche alla Camera dei deputati, la nazionalizzazione dell'energia elettrica abbia offerto a vari colleghi l'occasione di richiamare e illustrare gli insegnamenti di encicliche, di augusti discorsi e, in genere, della scuola sociale cristiana, e mi ha colpito altresì la preoccupazione e la premura mostrata da vari colleghi di diversa parte politica nell'indicarci la via dell'ortodossia dalla quale staremmo deviando, con pericolo di perdizione.

Sono lieto di questo inatteso interessamento agli insegnamenti della Chiesa e della scuola sociale cristiana ed il mio augurio è che esso continui seriamente e abbracci l'insieme di quegli insegnamenti di ineguagliabile altezza morale e sociale ed induca in tutti i campi a coerenti applicazioni.

Quanto al caso di coscienza che i colleghi hanno sollevato al nostro indirizzo, non è per sconsideratezza o per orgoglio o per insensibilità o per scarsa deferenza a quegli insegnamenti che noi restiamo fermi sulla nostra tesi, ma per l'intima e ragionata convinzione che, nonchè contraddirvi, aderiamo alle indicazioni di massima che essi esprimono. È chiaro che essi definiscono principi di portata generale e universale: le applicazioni in concreto, la assunzione del caso particolare nella norma generale spetta a noi, alla nostra iniziativa e alla nostra responsabilità autonome, alla visione che noi abbiamo di determinati problemi della vita nazionale, in una parola alla nostra politica. Onde, regola vera di ogni buon cittadino e di ogni buon cattolico, è di non tirar giù dalla loro altissima sfera, e coinvolgere nelle nostre dispute politiche, quei principi se non quando essi ne risultino ad

evidenza e nella loro essenza insidiati od offesi.

Discorriamo dunque tra noi. Secondo la destra politica la nazionalizzazione scaturirebbe dalle esigenze di un accordo tra partiti e rappresenterebbe un cedimento della linea democristiana a tali esigenze.

Noi non contestiamo, non sarebbe onesto il farlo, che fra le componenti della nostra decisione un certo peso, un notevole peso abbia avuto il nostro fermo proposito di allargare a sinistra l'area democratica e di isolare il comunismo, intento schiettamente politico e rivolto a un obiettivo di evidente interesse democratico. Ma non è esatto sostenere che quel proposito, della nostra decisione, sia stato l'unico o il determinante motivo.

Per fermarmi alle più recenti manifestazioni del nostro pensiero e delle nostre posizioni, ricorderò che nella elaborazione del nostro programma elettorale del 1958, onorevole Venditti, era già accennata la istituzione di un ente pubblico per la energia che configurava in embrione l'odierno Enel, e che noi stessi in quest'Aula, il 3 agosto 1960, in occasione del disegno di legge per la costituzione del Comitato nazionale per l'energia nucleare, sollecitammo un approfondito dibattito sui regimi dell'energia elettrica per individuare quale fosse la strada migliore da battere ai fini di meglio corrispondere all'interesse generale.

Lo studio e il dibattito sono seguiti intensi anche se velati da una certa passione, che è sempre a scapito dell'obiettività e serenità di giudizi, e ne è emersa, sul presupposto indiscutibile del carattere di servizio pubblico dell'energia elettrica, la convenienza della nazionalizzazione perchè questa consente: 1) il massimo coordinamento del sistema elettrico con riflessi positivi sulla migliore e più economica utilizzazione degli impianti e sulla sicurezza e continuità delle forniture; 2) l'adozione del prezzo pubblico che prescinde dalla esigenza non già della ricostituzione, ma della remunerazione, altrimenti inevitabile, del capitale; 3) la possibilità di tariffe differenziate a favore di regioni e settori economicamente depressi.

La opportunità di adottare, per evidenti

ragioni di interesse generale, il prezzo pubblico ha consigliato di escludere il ricorso al sistema delle partecipazioni statali, che non possono evitare la necessità di remunerare il capitale privato, e a quello della socializzazione o dell'azionariato dei lavoratori che, oltre a sboccare in un istituto corporativo non corrispondente alla nozione di servizio pubblico, implica anch'esso la remunerabilità delle azioni.

Si è obiettato dagli avversari della nazionalizzazione che, se l'impostazione teorica può soddisfare, diverso è il giudizio da darsi in sede pratica, per la sperimentata tendenza degli enti pubblici economici a livellarsi a costi più elevati rispetto alla corrispondente gestione privata. L'obiezione non è priva di fondamento, ma è anche vero che l'assioma, secondo cui la gestione pubblica è sempre, inevitabilmente, più costosa di quella privata, è stato smentito dai fatti, alcuni dei quali felicemente verificatisi nella storia recente del nostro Paese.

Il risultato della gestione di enti pubblici economici dipende in gran parte da due condizioni: 1) la qualità dei dirigenti; 2) la struttura organizzativa dell'ente.

L'uomo è la misura delle cose, diceva il sapiente greco, e la proposizione si può accettare nel senso che egli concorre in maniera cospicua a determinare il successo o l'insuccesso di ogni impresa. Un ente tecnicamente imperfetto nelle mani di un uomo capace può marciare convenientemente, un ente meglio organizzato nelle mani di persona inidonea non dà, di solito, buoni risultati.

Ecco perchè noi democristiani, nelle nostre discussioni di Gruppo ed anche in questo dibattito, abbiamo dato importanza precipua alla scelta degli uomini e siamo soddisfatti che il relatore ne abbia fatto una principale delle sue dieci raccomandazioni.

N E N C I O N I. Li avete già scelti?

G A V A. Stia tranquillo che no.

Dirigenti competenti e alacri nel governo degli uomini e della specifica attività, cui sia lasciata piena indipendenza nelle decisioni applicative delle direttive tracciate dal

Comitato dei ministri, questa è l'esigenza prima, la quale risulta peraltro soddisfatta del numero 2) dell'articolo 3, che prevede appunto una dirigenza funzionale e non di rappresentanza di interessi.

Quanto alla struttura organizzativa, sarà compito, e compito delicato, delle leggi delegate delinearne gli organi in modo che corrispondano alla massima efficienza per idoneità e prontezza di decisioni. I criteri di massima della funzionalità e del decentramento (con particolare riguardo al decentramento degli organi della distribuzione) che noi abbiamo votato approvando l'articolo 3, indicano a questo proposito la via giusta da battere.

Noi confidiamo dunque che, a parte la ineccepibile impostazione teorica, la attuazione pratica si risolva nel conseguimento di quell'interesse generale che l'articolo 43 della nostra Costituzione prevede come presupposto necessario per la nazionalizzazione.

Motivo ulteriore per il nostro voto favorevole al disegno di legge è la sua chiarezza in tema di determinazione dei compiti dell'Ente e dei controlli politici, parlamentari ed istituzionali cui è soggetto, e la certezza, consacrata in apposita norma, che esso sarà strumento di equilibrato sviluppo della nostra economia, senza introdurre discriminazioni o agevolazioni personali nella fornitura dell'energia, appunto perchè discende dal suo carattere di ente di servizio pubblico porsi in grado, come ha detto ieri il Ministro con tanta precisione, di corrispondere, con criteri di giustizia, alle esigenze e alle richieste di tutti.

Un aspetto squisitamente politico del provvedimento mi preme di porre in rilievo. È stato detto dalla destra che la nazionalizzazione dell'energia elettrica è il primo passo o l'avvio verso il sistema collettivistico, e l'estrema sinistra comunista, e in tono più prudente anche la sinistra socialista, tendono a dare al provvedimento la medesima interpretazione. Io non ho bisogno, per confutare tutto ciò, di aggiungere molte parole a quanto ha detto così bene, con tanta precisione e con termini così impegnativi, l'onorevole ministro Colombo a sostegno della nostra interpretazione e della nostra poli-

tica intesa a promuovere solidarietà sociale e libertà personale, al servizio non già di uno o di più gruppi, ma di ogni uomo, di ogni persona.

Desidero soltanto sottolineare la originalità della soluzione data alla nazionalizzazione, tale che la distingue profondamente da ogni altro tipo di nazionalizzazione qui in Italia e all'estero.

Vi erano due tesi di fronte. quella di polverizzare, disperdere e forse dissipare, attraverso la decretata morte delle società, i capitali e le *èquipes* imprenditoriali raccolti intorno alle imprese elettriche, mortificando in tal modo l'iniziativa privata ed esprimendo nei suoi confronti, se non un sentimento di ostilità e di odio, certo apprezzamenti poco favorevoli; e quella di conservare in vita le società e le imprese conferendo alla loro attività obiettivi diversi da quelli della produzione dell'energia elettrica, ma obiettivi, onorevole Terracini, ancora socialmente ed economicamente utili, quali la iniziativa privata sa dare.

Noi abbiamo scelto questa seconda tesi e, per porgere alle sane iniziative imprenditoriali più ampie possibilità di movimento, abbiamo presentato, oltre all'emendamento all'articolo 7 che fa una più sostanziale e generale considerazione dei piccoli risparmiatori, gli emendamenti all'articolo 4, numero 6), e agli articoli 9 e 11.

L U S S U. Questo è il vostro errore; non si doveva presentare nessun emendamento...

N E N C I O N I, *relatore di minoranza*. Non li avete votati anche voi?

L U S S U. ... perchè gli impegni assunti...

G A V A. Onorevole Lussu, non c'era nessun impegno a questo proposito ...

L U S S U. C'era l'impegno preso in comune .. (*Commenti e rumori. Richiami del Presidente*).

G A V A. Non si prendono impegni di questo genere, e noi saremo contrari a tutti gli impegni che vogliono ridurre il Senato

al servizio passivo di forze estranee al Senato stesso. (*Commenti e interruzioni*).

Onorevole Lussu, noi siamo soliti mantenere gli impegni, e le dico che nessun impegno era stato assunto ...

L U S S U. L'onorevole Amigoni faceva parte della Commissione parlamentare e si era impegnato... (*Commenti e interruzioni. Richiami del Presidente*).

G A V A. È questa originale soluzione e sono gli emendamenti proposti — soluzione ed emendamenti scelti anzitutto per la loro intrinseca utilità — che evidenziano il carattere obiettivo e sereno del provvedimento e lo privano di ogni significato e, vorrei dire, di ogni sottinteso classista, punitivo e di sfiducia verso l'iniziativa privata, e convincono che la nazionalizzazione è stata decisa non per avversione a persone o a gruppi, le cui benemeritenze per lo sviluppo dell'energia elettrica in Italia sono state ampiamente riconosciute, ma per leggi obiettive di evoluzione e di sviluppo in relazione alle alte finalità sociali che il popolo italiano si propone di raggiungere in questa fase della sua vita nazionale.

Io sono certo che tutti gli addetti all'industria dell'energia elettrica, dalla più alta dirigenza al più umile operaio, concorreranno con la loro intelligenza e buona volontà al raggiungimento di tali obiettivi, e sento di interpretare il sentimento del Senato della Repubblica se rivolgo a tutti i lavoratori del settore il saluto e l'augurio di buon lavoro al servizio della comunità nazionale e se, nel contempo, esprimo la convinzione che le loro ragioni saranno tenute presenti con quel senso di equità che non deve mai essere dimenticato dalla pubblica Amministrazione.

Non compirei forse interamente il mio dovere se non esprimessi un vivo apprezzamento per la collaborazione ottenuta dai colleghi socialdemocratici e socialisti. Con questi ultimi, onorevole Terracini, le discussioni sono state lunghe, minuziose ed anche affaticanti, ma hanno condotto prima all'interpretazione esatta, non sempre in precedenza avvertita, del testo pervenuto dalla

Camera, poi alla comprensione delle ragioni degli emendamenti da noi proposti ed infine all'elaborazione di testi che conciliano i diversi punti di vista sulla base comune del proposito di avviare le società ex elettriche al superamento della loro crisi attuale; ma di avviarle in settori economici che non contraddicano alle direttive essenziali della nostra politica economica, ed anzi vi corrispondano.

In conclusione, mi sembra che un buon lavoro sia stato compiuto dal Senato, e che questo lavoro abbia smentito la convinzione abbastanza diffusa che alla nostra Assemblea altro non sarebbe restato che ratificare, come facevano le assemblee dominate dai giacobini, decisioni altrui. Questa nostra condotta — mi sembra di doverlo sottolineare — non può non aver conferito prestigio al Senato ed alle istituzioni parlamentari. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a non prendere in considerazione l'opportunità che fossero interpellati tutti i rappresentanti dei Comuni della provincia di Firenze — come, ad esempio, quelli di Greve, Castellina e Radda in Chianti — direttamente interessati alla sistemazione del raccordo autostradale Firenze-Siena, prima che si giungesse da parte dell'A.N.A.S. alle recenti decisioni in proposito.

Sembra infatti all'interrogante che un passo del genere sarebbe stato quanto mai opportuno, sia per evitare perplessità circa la

procedura seguita in questa occasione, sia anche perchè una più ampia discussione e quindi un maggiore approfondimento del problema avrebbero sicuramente impedito le molteplici e serie critiche nel merito che la soluzione adottata non ha invece mancato di suscitare.

Per queste ragioni si chiede altresì al Ministro di voler riesaminare il problema della viabilità del Chianti, onde giungere — nel pieno rispetto dei diversi interessi, inquadrati in una sistemazione organica e funzionale — ad una soluzione definitiva che non riporti gli inconvenienti più sopra denunciati (1560).

BITOSSI

Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, per sapere se non credano disporre, di concerto, che il film « Le quattro giornate di Napoli » venga proiettato a tutti gli studenti della Repubblica, mercè manifestazioni da organizzarsi dalle direzioni delle scuole, al fine di esaltare i valori dell'eroismo popolare in lotta contro le sopraffazioni e in difesa della libertà e della democrazia (1561).

SANSONE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, premesso che, dopo il viaggio da lui recentemente fatto in Calabria e dopo la nota manifestazione di protesta svoltasi in Paola per la deficienza idrica di quel Comune, ha ricevuto a Roma, per discutere il problema dell'acquedotto di Paola, la Giunta comunale e un rappresentante della minoranza scelto nella persona di un consigliere socialista e che, nonostante le esplicite richieste, si è rifiutato di ricevere un rappresentante della minoranza comunista, chiede di sapere i motivi di una tale esclusione, che è stata da tutti interpretata come una discriminazione del tutto ingiustificata (1562).

SPEZZANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, dato il vivo malcontento e l'agitazione intensa diffusasi nella popolazione e

nelle Amministrazioni di tutti i Comuni della provincia di Teramo, in particolare nei Municipi del litorale adriatico, agitazione che ha assunto riflessi notevoli di carattere politico, e che dalla Presidenza di quella Amministrazione provinciale, da quella Camera di commercio industria e agricoltura e dai parlamentari locali è stata già da tempo portata a conoscenza delle superiori Autorità di Governo:

1) non intenda dare immediato ordine a che venga rinviato l'inizio dei lavori di costruzione dell'Autostrada adriatica nel tratto Porto d'Ascoli-Pescara, tratto interessante esclusivamente la provincia di Teramo;

2) non ritenga giusto ed opportuno far procedere all'impostazione ed allo studio di un nuovo tracciato autostradale molto più arretrato nell'interno, dato che il tracciato attuale danneggia irreparabilmente l'intera provincia di Teramo, soffocando nei suoi centri più progrediti ed attrezzati ogni possibilità di sviluppo economico, industriale e turistico, stroncando altresì i non pochi sforzi effettuati fino ad oggi con le più ingenti spese (1563).

CERULLI IRELLI

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga che quanto disposto dal decreto ministeriale del 28 agosto 1962 circa la durata di corresponsione del sussidio straordinario di disoccupazione sia in contrasto con quanto prescritto in analoga materia dalla legge n. 264 del 29 aprile 1949.

Il recente decreto ministeriale infatti — al quarto comma dell'articolo 2 — stabilisce che il sussidio venga corrisposto, a coloro che non siano stati occupati per l'intera durata delle campagne 1959-60, 1960-61, 1961-62, « per una durata pari al loro maggior periodo di effettiva occupazione in una delle campagne medesime ».

L'articolo 39 della legge del 1949 affermava invece testualmente: « I sussidi straor-

dinari di regola si erogano per 90 giorni prorogabili al massimo a 180; e, in casi eccezionali, entro un più ampio termine, previsto dal decreto di concessione ».

Appare evidente, dalla lettera della norma sopra riportata come pure secondo una sua interpretazione logico-sistematica, che intenzione del legislatore è stata quella di garantire in ogni caso la corresponsione di un minimo di 90 giorni di sussidio straordinario, salvo estendere tale beneficio a 180 giorni o oltre quando lo richiedessero le condizioni di particolare bisogno della categoria.

Questa essendo incontestabilmente la precisa volontà del legislatore — e ne è ulteriore conferma, del resto, la prassi seguita costantemente dopo l'emanazione del provvedimento legislativo del 1949, che ha visto la durata del sussidio non mai inferiore ai 90 giorni — gli interroganti desiderano conoscere il parere del Ministro sull'opportunità di ritornare alla precedente regolamentazione in materia, abrogando la norma del decreto in questione e garantendo invece la fedele applicazione del disposto della legge n. 264 del 1949 (3405).

BITOSSÌ, GRAMEGNA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non si ritiene opportuno, particolarmente in seguito alle deliberazioni del Consiglio comunale di Canosa di Puglia in data 10 ottobre 1962, provvedere ad estendere a questo Comune i benefici previsti dalla legge speciale approvata per venire incontro alle necessità delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962.

L'abitato di Canosa di Puglia, come risulta dalle constatazioni fatte dagli organi tecnici e come quindi afferma unanime quel Consiglio comunale, ha visto colpite seriamente un numero non indifferente di abitazioni specialmente nelle zone più popolari del paese, per cui il maggior numero dei colpiti è gente che non potrà provvedere alle necessarie ricostruzioni e riparazioni, senza gli indispensabili aiuti dello Stato (3406).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio esistente nella popolazione del Comune di Melicucco (Reggio Calabria) per l'assoluta mancanza di acqua potabile.

Tale mancanza di acqua è dovuta alla carenza della rete idrica interna per la costruzione della quale pare siano stati stanziati 8.000.000 di lire ed i lavori relativi erano stati appaltati dalla ditta Cozzupoli di Reggio Calabria fin dal 1953. I lavori, però, non furono mai iniziati e non si conoscono i veri motivi, anzi pare, addirittura, che la somma predetta sia stata dirottata per altra città con il pretesto che la rete interna di Melicucco era inutile a causa della mancanza di acqua.

Poichè, allo stato, l'acqua a Melicucco arriva per volontà del popolo, dato che è stato costruito, con il contributo della popolazione, un pozzo, si chiede di sapere se è possibile riprendere il vecchio progetto per la costruzione della rete interna, con il regolare stanziamento già approvato e se si ritiene di non privare ulteriormente quella popolazione di un diritto già acquisito (3407).

MARAZZITA

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 novembre 1962

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alle norme del Codice penale relative all'ergastolo e alla liberazione condizionale (2158) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
2. Norme per la elezione dei Senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste (821-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio di oliva 1956 emendato dal Protocollo del 3 aprile 1958 (733).



4. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria (1696-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con Protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957 (1922).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 (2016).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi o manifestazioni similari, adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 (2020).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 (2035) (Approvato dalla Camera dei deputati).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Ceylon per i servizi aerei concluso a Colombo il 1° giugno 1959 (2036) (Approvato dalla Camera dei deputati).

10. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'importazione temporanea in fran-

chigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico e di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati).

11. Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per l'importazione temporanea degli imballaggi adottata a Bruxelles il 6 ottobre 1960 (2147) (Approvato dalla Camera dei deputati).

12. Norme sul servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi (1514).

SPEZZANO. — Estensione del servizio metrico ai contatori elettrici e trasformatori di misura e istituzione di un laboratorio di misure elettriche presso l'Ufficio metrico comunale di Roma (29).

MONTAGNANI MARELLI ed altri. — Verifica quadriennale dei misuratori di gas (881).

13. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO ed altri. — Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (8-bis) (In prima deliberazione approvato dal Senato il 20 luglio 1961 e dalla Camera dei deputati il 12 dicembre 1961).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari